

APPENDICE

PER L'ANNO 1824. ESTRATTA DALLA
STORIA DEL SIG. BLAQUIERES E DALLE
CRONICHE DEL LEVANTE.

CAMPAGNA MEMORABILE DEL 1824.

Allorchè la violenza è il principio de' governi, la forza si è sola ed assoluta condizione della loro esistenza. Il divano, pieno del sentimento della sua prossima decadenza, ma ubbidiente alla necessità del suo stato attuale, faceva con grande ostentazione degli apparecchi formidabili per una quarta campagna. Al prestigio della superiorità ottomana, dilagato da gran tempo dagli occhi de' sollevati, cominciava a succedere il sentimento contrario nello spirito degli altri popoli. Il senato greco, in un audace bando, aveva annunziato uno stato effettivo di 128000 combattenti, quarantamila de' quali non lasciavano punto le armi. Egli era d'uopo a qualunque costo di infermare tali minacce, ed uscire da uno stato insopportabile.

1. 38. B. 14

**COMPENDIO
DELLA STORIA DEL RISORGIMENTO
DELLA GRECIA**

—
APPENDICE

PER L'ANNO 1824, ESTRATTA DALLA STORIA
DEL SIGNOR BLAQUIÈRES E DALLE
CRONICHE DEL LEVANTE.



In Idra, che ebbe fabbricata la nave più grande. Essendo partito pel Portogallo, egli naufragò presso il termine del suo viaggio, ed essendo egli il proprietario del bastimento o del cargo venne a perdere in un momento tutto il frutto delle sue fatiche: ma a poco a poco egli riparò le sue perdite, e divenne uno dei principali del suo paese. In sue virtù, cittadinesche o domestiche, il bene amare dei suoi compatriotti e della sua numerosa famiglia. Benché in età di cinquant'anni e più, nessuno rammentava che egli abbia appiccato lite con persona del mondo: la generosità e l'onestà dell'animo suo gli procacciarono la stima generale. Quando la rivoluzione scoppiò in Idra, egli per qualche tempo con sé ne mostrò pronto cominciò; anzi cercò insieme ad alcuni primati di lasciar la patria per sottrarsi alle vessazioni della plebaglia. Ma, considerando poscia più maturamente la cosa, o lo stato difficile or'aransi posu i suoi compatriotti, e la condotta dell'inimico, egli risolvette di consacrarsi alla patria, e prese tosto una parte attiva nella causa comune. Il suo esempio vi trasse le persone principali. Vero patriota, e fornito d'un coraggio a tutte prove, egli congiungeva una prudenza profonda, la quale non è frutto dell'educazione né dei lumi ma d'un grande buon senso, un sangue freddo imperturbabile nei più gravi pericoli. Le sue vittorie navali vanno ormai famose pel mondo. Quando la flotta di Costantinopoli era ancorata a Patrasso, e che quella de' Greci stavasi a Missolungi, egli convocò in tempo di notte tutt' i capitani; e con un affettuoso discorso loro mostrò chiaro esser

venuto il momento di distruggere l'inimico avvertendosi di repente sopra di lui. Tal sentimento non fu seguito: e Miauli disperato uscì dal porto accompagnato solamente da quattro o cinque legni, e andò in quarantotto giorni a fare la distruzione di Chio quando tutte le frotte erano concentrate, egli fu quello che governò la stragemma felice che ruinò il capitano D'Ambo. Quelte tempo dopo co' suoi movimenti egli allentò l'armata nemica del golfo di Napoli di Romania, che gli Ottomani volevano vessare. Le ultime due campagne terminarono di consolidare la grande e ben meritata riputazione dell'ammiraglio Miauli.

FINE.

darione di parecchie migliaia. Nelli fu quello spinto che a proprio spese fece erigere il porto d'Ipsara e lo stabilì più sicuro: la quale opera gli costò bene tremila mila piastre. Quando la Grecia pubblicò la propria indipendenza, Varsaki, dimenticato le sue infermità e la sua vecchiezza, voleva egli stesso andarsi a porre fra i capitani Iperbittii, non respirava altro che patria, né altro vedeva fuorché la gloria della sua nazione. Godendo un milione di piastre di rendita, egli consacrò non solo questa, ma una parte del fondo alla liberazione degli Elleni. Ultimamente, per quanto assicurava, egli era sul punto d'imbarcarsi per andare a morire fra i suoi compatriotti (1). La catastrofe d'Ipsara non l'ha sottomesso da sì nobile proponimento, poiché giunto al Zante, egli stava quindi per passare a Napoli di Romania (2).

(1) Egli vi morì, secondo i pubblici fogli, nel men scorso.

(2) Uno de' nostri amici, M. P... era al Zante al principio del mese di novembre (1824) quando Farcaki parti per condursi a Monambasia, ov'eransi ricoverati, dopo la disgrazia d'Ipsara, la maggior parte de' suoi sventurati compatriotti. Egli aveva fatto apparecchiare per essi gran copia di provvigione, né potrebbe immaginare quanto egli era sollecito affinché nulla venisse loro a mancare. Quando ebbe conosciuta l'intenzione del governo di stabilire una università, egli offerse dugento mila piastre forti (più d'un milione di franchi), e appena fu parlato di fondare

Andrea Voto Miaoli, ammiraglio della Costa greca, e di nobilissima nascita. Nativo di Nigroponte ed appartenente alla marina fin dalla più tenera età. Egli dire, per quanto diceasi, il suo soprannome di Miaoli ad un battello, che apparteneva ad un forco Greco il quale aveva un tal nome. L'overo nauticellojo su lo prima, dall'attività e dall'intrepidezza sua a fare il sabotaggio nell'Arcipelago egli riconobbe i primi elementi della sua fortuna, in quale egli perciò perdette servendo i Russi presso il famoso Labro Cazzoni. Navigando sudore, egli pervenne in diversi tempi a penetrare, a malgrado delle crociere inglesi, ne' porti Harcati di Francia e di Spagna, e guadagnò di gran sommo. Egli fu il primo

uno spradale in Napoli di Romania, egli vi assegnò mille piastre forti all'anno e pagò anticipatamente per tre anni. I Zacinti, incoraggiati dal suo esempio, operarono una sottoscrizione che salì a tremila piastre all'anno. Farcaki diceva ad uno dei suoi amici che parlavagli della sua immensa fortuna, che la sua intenzione si era di spenderla tutta pel bene del suo paese, e di non serbare a sé fuorché tanto che bastasse a comperare un pezzo di terra, ove scrivere sulla sua sepoltura: Qui giace Gio. Farcaki, il quale ne' suoi lunghi giorni non visse felice che dall'ora in cui, all'età di 73 anni, è ritornato in Grecia.

X 126 X
L'amico vostro e della patria comune,
GEMAT.

Da Parigi, al 1.° di Luglio 1824.

Ecco qui ciò che diceva il saggio o venerabile Socrate quando stava nella carcere.

La patria, agli occhi degli Dei e degli uomini assennati, è più preziosa, più sacra, più venerabile, e più degna di amore che il nostro padre, la nostra madre, e tutti i nostri avi. Noi siamo più obbligati di placarla quando essa è irritata contro di noi, che noi siamo rispettati agli ordini dei nostri padri: e noi dobbiamo obbedire quanto ella ci comanda, dove anche ella ci comandasse che noi facessimo battenti, caricati di ferri, o trascinati alla guerra per osservi copesti di ferite, o pure incontrarvi la morte. Egli è nostro dovere e secondo giustizia di sottoporci a tutto queste cose, e noi non dobbiamo ne metterci a gambe innanzi all'inimico, ne lasciare il campo, ne abbandonare il nostro posto, ma far la guerra, innanzi ai tribunali, e da per tutto, in una parola, quanto ci ordina la patria, o almeno cercare di giustificarsi avanti a lei; perciocchè sarebbe cosa ingiusta il voler rifiutare il proprio padre o la propria madre, tanto più poi la propria patria.

Queste sono, amico Odisseo, le parole del vecchio Socrate che io stimai a proposito di tradurre come ho potuto, affinché l'uomo possa vedere in qual guisa condur si debbe verso la patria, cioè a dire verso le leggi, cioè a dire verso coloro che la nazione greca ha stabiliti per custodi delle leggi.

X 127 X
NOTIZIE BIOGRAFICHE
TRATTE DALLE CRONICHE DEL LEVANTE.

VARIANTI.

Giovanni Verraki, ricco Ipsarlotto, stabilito da gran tempo in Russia, viene oggi considerato degli Elleni come uno dei principali benefattori dei suoi compatriotti, non solo a cagione dei doni importanti che egli fece venturaggio di diverse istituzioni pubbliche della Grecia, ma per le somme immense erogate da lui somministrare per l'indipendenza della nazione. Egli si segnalò particolarmente nella guerra del 1821 contro i Turchi nell'anno 177). Avendo egli venduto in quel tempo il suo patrimonio, armò un corsaro e fece gran male ai Musulmani. Fatta la pace, egli ritornò assai povero a S. Pietroburgo, dove trovò qualche protettore che fece valere i servizi prestati da lui, il quale fu nominato soprintendente di alcune rendite pubbliche in Astracan. Un tale impiego gli offerse l'occasione di arricchirsi, senza mancare al suo onore ed alla fedeltà dovuta al paese che avealo sì bene accolto. Il governo medesimo ricompensò la lealtà della sua condotta. Padre dei bisognosi, amico degli infelici, il suo animo fu sempre aperto ai nobili affetti. Com'egli ebbe compreso che la Grecia aspirava al suo risorgimento, egli consacrò tutto di grandi somme per concorrere alla sua

delle persone stiate dalle perle innumerate di qualche nido della Grecia, e che si immagina che chiunque ha lo scudo un nome libero, possente, e la sicurezza: perciò non temo che egli è armato. Se dunque si trovano in Grecia di tali uomini, o infelici il loro errore è comune, poichè alla giustizia solo appartiene di procurare la libertà, la forza, e la sicurezza, e le armi senza la giustizia sono come le armi de' masnadieri, che vivono in pericolo continuo d'essere spogliati della loro potenza da altri masnadieri, o d'esser come masnadieri dalle leggi puniti. La legge senza la giustizia è una macchina qualita. Se tutti gli uomini osservassero le leggi della giustizia non avrebbero alcun bisogno del valore, come diceva il grande ed illustre Agasileo. La onnipotenza medesima della divinità non sarebbe d'alcun utile agli uomini, se non fosse congiunta alla giustizia infinita.

Voi v'ingannate, o amico Odisseo, stimando necessaria la mia presenza costì. Che chiedete, e che vi aspettate voi da me? Se voi ne aspettate consigli, io non ho altri a darne se non se quelli che ho sovente indirizzato in iscritto a molti, e che ora indirizzo a voi: consigli che non sono miei, ma de' vostri saggi antenati. Gli uomini istruiti della vostra nazione che trovansi fra di voi sono più atti che io non sono a richiamarvi alla mente sì fatti avvertimenti. Se voi richiedete a me delle azioni, voi non fate altro che accrescere la mia sventura; perciocchè s'io fossi nell'età atta alle pugne, io correrei senza indugio ad arro-

larvi e combattere sotto gli ordini di Odisseo. Ma sopistato, o mio generale, non sapete ancora, che del X di aprile di poco prima o nel mio trentantesimo settimo anno, e di più che io sono governato da una gran sorte, che voi non avete bisogno di tanti soldati. Le mie obbligazioni verso la patria, il coraggio, sono tanto più grandi, dipendendo essa mi pare ben più che voi meritate la mia deboli latiche; io vi dire della benevolenza che ella ebbe sempre per me, e che io non scambierei con tutti i tesori del mondo. Ma io non ho più nella mia disgrazia ed offrisse altro che voti a tutti i suoi dadi, che sono miei fratelli: cioè d'avere per la loro patria maggiore venerazione che per gli autori meccanici del loro giorno. Ora, questa preghiera è un precetto di Socrate medesimo, di quel cittadino sì affezionato alla sua patria; io citerò per intero la sua propria parola alla fine di questa lettera, affinché voi le comuniciate ai generali del paro che ai soldati, ed ai cittadini di tutti gli ordini, e che voi le adoprare come la tromba della concordia e come un segno di ragguarimento, non solamente nel combattere i Turchi, ma tutte quelle volte ancora che voi avrete a combattere le passioni umane, che sono ancora più straricche de' vostri oppressori.

L'ossa il Dio delle battaglie, o mio caro Odisseo, figlio illustre della Grecia, benedire le vostre armi ed averà sopra di voi queste parole: « Tu solo ne caccerà via le migliaia », e su i vostri nemici « che il loro campo mino sia tenebroso e adruccioloio, e che l'angelo dell'Eterno li perseguiti ».

ὅρα γὰρ ποῦ εἶναι τὴν ἐλπίδα. Una simile attività produrrebbe un grand' effetto, se fosse offerta dal governo. Io non ho potuto trascurare di avvertirvi su quest' oggetto, e sopra altri argomenti importanti, con una lunga lettera alla quale non ho ancora ricevuto risposta. Comunque tali siano io mi rallegro che voi tutti considerate generalmente il bisogno dell'istruzione, e che voi la bramiate come la custodia della legalità e della libertà.

Sì, o amico mio fedele, le vostre gesta, quelle dei guerrieri che vi rassomigliano hanno ridato la Grecia moderna non meno ammirabile della Grecia antica. Ma, per renderla ciò che ella esser debbe, altro non vi resta che darle il suo più bell'ornamento, l'istruzione, la quale conducendo al suo seguito la giustizia e la concordia sua comunione inseparabile, impugnerà le altre nazioni a lasciarsi tranquilli, e potranno di organizzare da voi stessi la forma del vostro governo: lo che è certamente assai giusto avendo voi soli per giungere appunto a tal meta speso il vostro sangue.

Sì, senza questa santa concordia, credete al vostro vecchio padre, o figlio diletto (giacchè voi mi avete fatto l'onore di chiamarvi mio figlio), quand'anche voi faceste in progresso delle azioni più luminose di quelle che vi rendettero illustre intino a quest'oggi, e quand'anche le vostre armi trionfanti si avanzassero intino alla metropoli; senza questa concordia, io dico, non ispettate punto quella indipendenza che voi bramate e per la quale voi combattete con tanto coraggio. O mio! l'anima mia come il mio corpo frempe quando io penso alla situazione

inevitabili che nascer potrebbero dalle vostre dissenzie: quando io considero che dopo tanti sacrifici e tante pene avete dovuto l'omnipotenza di Leonida e di Epimistolet, e tornassero alla luce del giorno, voi potreste nelle vostre discussioni di ligare le nazioni straniere a formare la vostra costituzione, che dopo aver piantato ed irrigato del vostro sangue l'albero della libertà, potrebbe darsi che voi foste ridotti a vedere gli stranieri venire ad insegnarvi quando e come voi dovete gustarne i frutti?

Soldati, generali, legislatori, magistrati, cittadini di tutte le classi, soffrirete voi mai che la Grecia vostra madre comune trovisi esposta ad una tale sventura? E qual obbligazione vi avrà ella di averla liberata dalla servitù, se col sacro legame della concordia voi non le procurate l'indipendenza e la facoltà di governarsi colle sue proprie leggi? « Un fratello aiutato dal suo fratello e come una città fortificata e fortificata, come un regno fondato su basi inconcusse », parole del saggio Salomone confermate dall'esperienza giornaliera.

Questa io dico della concordia, mio caro Ulisse, non vi spetta direttamente, poichè la vostra condotta ha provato che voi non avevate bisogno di simili consigli (1). Nulladimeno possono trovarsi fra voi, non dico di cattivi guerrieri, nè cattivi cittadini, ma bensì

(1) Corre circa un anno che fu scritta questa lettera. Ora l'egregio Coray dovrebbe mutar linguaggio. Pur troppo!

infino a questo giorno, per molti fatti conosciuti dal generale Stanbop.

Aless. ai 24 di febbrajo 1834.

RISPOSTA DEL SIGNOR CORAY
AL GENERALE ODISSEO.

Generale.

La lettera che io ricevetti da voi mi fece versare lagrime di gioia e di tristezza; di gioia, perchè io veggio i figli della Grecia sforzarsi di ricattare la loro madre immolata dai tiranni; di tristezza, per tutti i suoi figli non rassomigliano punto a Odisseo, e perchè trovasti tra voi degli uomini, i quali non intendono che se la discordia e le dissensioni non riconducono i Turchi nel nostro seno, esso non vi ricondurranno neppure la libertà, né l'indipendenza, che sono dovute al sangue prezioso che voi avete sì generosamente sparso, e alle quali aspira tutta la Grecia. Questo gran male, o voi stesso l'avete riconosciuto, o amico mio, move dalle lezioni avvelenate che noi abbiamo ricevuto da' nostri infami tiranni, i quali, se non ci hanno tutti corrotti del paro, ci hanno scaguratamente quasi tutti impediti di apprendere la sola lezione che serbar possa la libertà, e questa è la giustizia.

Qual dunque rimedio a un male sì grave? non altro che questo: che una gran parte della generazione presente si estingua, e che tutti coloro fra noi, i quali più non possono disimparare le lezioni perniciose che han ricevute,

libertino almeno la Grecia infelice della loro presenza importuna. Ma ciò ancora non basta: imperocchè se non lasciamo i nostri figliuoli e i nostri discendenti senza istruzione, essi non regoleranno la loro condotta con quella de' loro padri insensati. Egli è dunque nostro dovere come voi dite, o amico mio, che la nostra nazione impari dalla libertà che non vi ha cosa più favorevole alla sua vera felicità quanto i sentimenti ispirati dalla giustizia e dalla probità.

E per profittare in tale studio voi bramato appunto d'avere per maestri gli uomini dotti della nostra nazione sparsi nell'Europa illuminata, e voi gli invitate a volgersi verso la patria quanto essi possono fare per essa, come voi medesimo ne date continuamente l'esempio nelle pugne: ne si fatti uomini pure obbligheranno il loro dovere; parecchi di essi già trovansi fra di voi, ed altri si sono avviati a raggiungere in breve i loro fratelli. Coloro che son rimasero indietro sono stati trattenuti da diverse ragioni plausibili, e sopra tutto dall'incertezza del loro futuro destino, incertezza accresciuta per le dissensioni degli Elleni. Ma ora che essi sentono che voi desiderate la concordia, e le loro lezioni per istruirvi dei mezzi di ottenerla: io non dubito punto della loro premura a mostrare che essi pur sono i figli della Grecia. Molti fra loro non vi chiedono altro che ciò che vi avrebbe chiesto il saggio e temperante Socrate medesimo, la semplice sussistenza con la sicurezza che voi loro agevolerete i mezzi di spurgare l'istruzione; affinché i loro proclami non divengano

aieri di ricorrere a quella dei nostri concittadini, i quali avevano qualche conoscenza e nella pratica e nella scienza delle pubbliche finanze: che agendo dai loro consigli, noi potremmo farci una più sicura base, in un principio salutare, e che potremmo a tutti noi.

Convinco dunque che i corsi di costituti alla Grecia dei secoli scorsi sono i corsi di quelli che trovano ragione, ma che lentamente nel libro, potrebbe se altro non furono, compresi a prima vista, ed in essi si è posto in alto, al tutto potersi sperare che il tempo, quel gran maestro, rimanderà la loro esecuzione; ma ora sforniti da una necessità irresistibile o ad esser distrutti, o a divenire una nazione, e una nazione indipendente ed autonoma, bisogna che le dottrine possano adattarsi alle circostanze, e per farlo occorre conviene che i consiglieri mettano la virtù alle cognizioni politiche. Ma, poiché vedere e ascoltare sono due cose diverse, e che la vista è una guida più sicura dell'orecchia, non sarebbe egli più vantaggioso per noi che i consiglieri vedessero essi medesimi lo stato delle cose col loro propri occhi? allora si che ci potrebbero dirigere la nazione in una più sicura maniera.

Tali sono i motivi che ci fanno desiderare la vostra presenza, che la Grecia stima come della più urgente necessità. Dopo esservi affaticato sì a lungo ad istruire di lontano i vostri sventurati compatriotti, ora egli è dover vostro di venir qui in persona a concorrere alla legislazione e alla rigenerazione della Grecia. Per sublimi che sieno le opere che voi comporrete ne pochi anni che vi restano a vi-

vere, se la Grecia presente, di quale utilità mai le saranno? Quando anche i secoli futuri onorassero le vostre fatiche degli elogi più luminosi, qual gloria se ne verrebbe egli se la vostra patria si vedesse nella servitù? Finalmente, quando anche essi desidero l'immortalità, e che vi giudicassero voi se la Grecia diventasse la preda d'un tiranno ferace, o delle fazioni degli uomini?

La patria s'invoca, ella invoca insieme con voi tutti i nostri compatriotti illuminati. Adunati dunque intorno a voi, e venite a prender parte alla più giusta ed alla più legittima di tutte le punte che sieno mai state al mondo. Noi combattiamo per la religione, per la giustizia e per i diritti dell'umanità. Noi reggiamo continuamente accorrere un gran numero di illustri, che lasciano la culta Europa per venir a noi. Speriamo che tutti gli stranieri i quali rispettano la dignità delle nazioni vi seguiranno, nella persuasione che col loro senno essi possano concorrere al miglioramento d'un popolo tiranneggiato per causa di tanti secoli.

Appeto sempre innanzi agli occhi la salute d'una nazione in procinto di divenire la vittima d'un despota, si rammentino essi continuamente gli austeri precetti della scuola di Socrate.

Il vostro figliuolo,

Onissio,

Astro, ai 20 di Aprile 1823.

Questa lettera non ha potuto essere spedita.

N 116 //

Dala in Astro, al 15/30 di Aprile 1822, terzo
anno dell'Indipendenza.

Seynati, PIETRO MAURONICATI,
Presidente del congresso;
TROBATO, vescovo di Iristono,
vice-presidente;
TROBORO INCHI, primo grammatista,

XV.

SON LETTERE TRATTE DALLE CRONICHE
DEL LEVANTE.

Al Sig. Adamanto Coray a Parigi,

Onorevole compatriota.

Vol avete passato la maggior parte della vostra vita esiliato volontariamente dalla Grecia vostra patria. Non potendo sopportare la vista della sua schiavitù, sotto il giogo esecrabile de' Turchi, voi vi siete ritirato presso le nazioni culte, non per godere le loro delizie, ma affinché i movimenti della vostra anima fossero regolati dalla ragione, e per raccogliervi come l'ape le lezioni più proprie a far risorgere la infelice Grecia. Le vostre fatiche non furono senza frutto. Fin dal momento in cui voi cominciaste a far conoscere nel nostro idioma i benefici che l'istruzione procura agli uomini, i nostri compatriotti cominciarono ad alzare la loro intelligenza alle scienze più sublimi, ed allora essi conobbero la loro condizione politica. In una parola, da gran tempo

N 117 //

il sentimento della libertà cresci filosofato nei Greci; ma sopra tutto i progressi e le osservazioni che voi avete aggiunte alle vostre edizioni sono quelle che si sono diffuse per tutta la Grecia, hanno seminato nei cuori i germi della virtù ed i nobili sentimenti lasciatici in retaggio da' nostri antenati.

La maggior parte degli uomini illuminati della nostra nazione ci avevano già dimostrato tali verità; ma il gran movimento della Grecia è una prova evidente che da tanti anni le vostre fatiche filosofiche hanno possentemente concorso a questa nobile meta. Tutti i popoli della Ellade già combattono per la loro rigenerazione e per la loro indipendenza; e così le quali, come voi sapete, sono le più vantaggiose, e più difficili ad ottenere per noi, presso cui la barbarie e le cattive abitudini contratte sotto il governo turco lasciarono tracce funeste; giacchè noi abbiamo rivinto troppo a lungo coi nostri tiranni. Il perchè i germi dell'istruzione sono ancora deboli e rari fra noi; e la nostra rivoluzione innanzi di toccare il suo termine ha suscitato da per tutto l'amore della ricchezza e del potere.

Tale funesta passione di comandare e di arricchirsi arrestò il cammino della nostra nazione introducendosi nel congresso d'Epidauro e d'Astro. L'interesse e lo spirito di partito dominarono durante il primo ed il secondo periodo del governo. Questa sventura era inevitabile, ma fra i nostri concittadini tutti coloro che prevedevano l'avvenire pubblicarono altamente che essendo ancora novelli nella scienza politica, era necessariamente me-

denza politica. Da quel tempo in poi il governo fece ogni opera per rassodare la rigenerazione.

Sedici mesi trascorsero intanto al giorno che il nuovo congresso nazionale fu convocato in Atene, ed una revisione scrupolosa della nostra leggi fondamentali formò il soggetto delle sue prime deliberazioni. L'assemblea indi rivolse la sua attenzione allo stato approssimativo delle opere dell'anno, regolato quanto appartiene agli armamenti di terra e di mare. Conformemente alla legge organica d'Epidaurò, essa ora rimette il potere ai delegati, a' quali raccomanda l'alta importanza de' loro doveri.

Innanzi di separarsi, al congresso, strumento legittimo della nazione che rappresenta, pubblica per la seconda volta innanzi a Dio ed innanzi agli uomini, l'esistenza e l'indipendenza politica de' Greci. Forti de' loro diritti imprescrittibili, essi proseguiranno la guerra in cui si sono impegnati con la ferma volontà di strappare all'usurpatore le prerogative inalienabili di cui egli colla violenza spogliarli, combattendo per la santa religione di Cristo, per la felicità della nazione a cui essi appartengono, per la loro indipendenza assoluta, risolti a vincere o a scender tutti infino all'ultimo nel sepolcro da cristiani o da uomini liberi. Tal è l'obbligo che i Greci si sono imposti per giungere ad una indipendenza che non è la chimera di suggestioni straniere, come si volle far credere, ma un sentimento nazionale, unanime, ed innato fra loro. La classica terra ch'essi abitano rinverdisce la loro libertà è il loro patrimonio, e lo me-

morio ch'essa rideste dicono loro ad ogni passo le azioni de' loro antenati, come pure le vittorie eternamente famose ch'eglino riputarono sopra i Barbari.

Indipendentemente dai lavori legislativi nei quali il congresso si è occupato, egli era dunque essenziale che i procuratori del popolo proclamassero un'altra volta ancora alla presenza del mondo intero l'indipendenza per cui la nazione greca prese le armi. Questa è la semplice significazione delle volontà di tutti gli abitanti della Grecia. Il loro scopo è, e sarà quello di ristabilire nel loro paese la civiltà che sparge i suoi benefici su gli stati bene ordinati dell'Europa, de' quali essi sperano di meritarsi più che mai e d'impetrare la benevolenza ed i soccorsi che la giustizia e la religione invocano a favore degli Elleni.

Il congresso è inoltre incaricato da suoi comitanti di ringraziare da parte loro le milizie di terra o di mare de' nobili sforzi con cui sostengono pel corso di sedici mesi con tanta gloria la sacra causa della patria. Dello orde innumerevoli occorsa in massa dall'estremità dell'Europa, dell'Asia, o dell'Africa, già più di novantomila perirono sul suolo che osarono d'imbrattare colla loro presenza. Finalmente, il congresso vota de' ringraziamenti al governo e alle gerarchie ch'egli ha disciolto, rallegrandosi con esso loro de' servigi ch'eglino rendettero alla patria.

Il congresso, terminando la sua sessione, invoca per gli Elleni il favore e le grazie eterne del Dio vivente de' cristiani, del quale essi difendono la religione contra i nemici del suo nome.

devastazione in cui la tirannide ottomana, pel suo sistema di ribamento, avea ridotta il nostro paese, non vi è che il governo rappresentativo che convien porre alla Grecia. Esso è quello fra tutti che offre i migliori mezzi di far risorgere la nostra patria dalle sue ruine, e da quella barbarie nella quale per tanto tempo giaceva avvilita.

Nulladimeno quanto più una nazione si attiene alla verace libertà, tanto più essa debbo stare all'erta contro gli abusi di questa libertà medesima. Nelle rivoluzioni fatte per acquistare la propria indipendenza, e nella via che battono i popoli verso la libertà, in questi due casi specialmente, s'introduce lo spirito di licenza sotto il velo d'un patriottismo geloso. Quivi s'incontra quello scoglio che fa deviare verso l'anarchia, fonte di ogni sovvertimento, e per conseguenza causa inevitabile della ruina delle nazioni.

Se uomini che nutrissero questi pericolosi principii si presentassero tra di voi, il vostro interesse vi comanda di diffidarvene, e di combattere quello spirito pericoloso, di cui voi diverreste necessariamente le vittime. La libertà è il frutto delle virtù politiche. Il cittadino bramoso di ottenerla, o di conservarla quando la possiede, respinge da un canto l'anarchia, che abbassa l'uomo alla condizione degli animali delle foreste; e superbo di appartenere ad una società d'uomini liberi, egli non desidera dall'altro di alzare il capo sopra i suoi simili.

Il consiglio esecutivo termina dichiarando al popolo greco, ch'egli aspetta con impazienza

i suoi nuovi deputati per render loro conto delle sue operazioni. La pubblicazione di questo rapporto sarà recata conosciuta alla nazione i vantaggi del governo rappresentativo: ciascun cittadino vedrà con che deboli mezzi il consiglio esecutivo non incontro alle spese della guerra, e come non trascuri nessuna specie d'economia per non caricare il popolo d'imposizioni troppo gravose, e rendere il governo più caro alla nazione. Tal fu lo scopo principale de' nostri sforzi.

Data in Ermonie, al 21 di Novembre 1822 (v. s.), ed il secondo anno della rigenerazione.

Segnato, Il vice-president: del consiglio esecutivo,

ATAKAMP CANACARI.

L'Arcicancelliere, THEODORO NEGRI.

XIV.

DISCORSO DEL CONGRESSO NELLO SCIOLGERSI AL-POPOLO GRECO.

Il terzo anno della guerra che noi sosteniamo per meritare l'indipendenza è già cominciato. Il nemico, vinto fin ora in ogni luogo dov'egli abbi presentato, altro premio non raccolse da' suoi sforzi che mortificazioni e perdite costanti; nel mentre che le nostre schiere vittoriose sostenevano la gloria delle nostre armi. Il loro strepito risuonava in mezzo alle mura di Costantinopoli quando gli Elleni compivano in Epidauro l'atto della loro indipen-

devastazione in cui la tirannide ottomana, pel suo sistema di ribamento, avea ridotto il nostro paese, non vi è che il governo rappresentativo che convien porre alla Grecia. Esso è quello fra tutti che offre i migliori mezzi di far risorgere la nostra patria dalle sue ruine, e da quella barbarie nella quale per tanto tempo giaceva avvilita.

Nulladimeno quanto più una nazione si attiene alla verace libertà, tanto più essa debbo stare all'erta contro gli abusi di questa libertà medesima. Nelle rivoluzioni fatte per acquistare la propria indipendenza, e nella via che battono i popoli verso la libertà, in questi due casi specialmente, s'introduce lo spirito di licenza sotto il velo d'un patriottismo geloso. Quivi s'incontra quello scoglio che fa deviare verso l'anarchia, fonte di ogni sovvertimento, e per conseguenza causa inevitabile della ruina delle nazioni.

Se uomini che nutrissero questi pericoli al presentassero tra di voi, il vostro interesse vi comanda di diffidarvene, e di combattere quello spirito pericoloso, di cui voi diverreste necessariamente le vittime. La libertà è il frutto delle virtù politiche. Il cittadino bramoso di ottenerla, o di conservarla quando la possiede, respinge da un canto l'anarchia, che abbassa l'uomo alla condizione degli animali delle foreste; e superbo di appartenere ad una società d'uomini liberi, egli non desidera dall'altro di alzare il capo sopra i suoi simili.

Il consiglio esecutivo termina dichiarando al popolo greco, ch'egli aspetta con impazienza

i suoi nuovi deputati per render loro conto delle sue operazioni. La pubblicazione di questo rapporto farà meglio conoscere alla nazione i vantaggi del governo rappresentativo: ciascun cittadino vedrà ben che debbi mezzi il consiglio esecutivo aver incontrato alle spese della guerra, e come non trascurò alcuna specie d'economia per non caricare il popolo d'imposizioni troppo gravose, e rendere il governo più caro alla nazione. Tal fu lo scopo principale de' nostri sforzi.

Data in Ermonie, al 21 di Novembre 1822 (v. s.), ed il secondo anno della rigenerazione.

Segnato, il vice-presidente del consiglio esecutivo,

ATANASIO CANACARI.

L'Arcicancelliere, TEODORO NEGRI.

XIV.

DISCORSO DEL CONGRESSO NELLO SCIOLGERSI AL POPOLO GRECO.

Il terzo anno della guerra che noi sosteniamo per meritare l'indipendenza è già cominciato. Il nemico, vinto fin ora in ogni luogo dov'egli si sia presentato, altro premio non raccolse da' suoi sforzi che mortificazioni e perdite costanti; nel mentre che le nostre schiere vittoriose sostenevano la gloria delle nostre armi. Il loro strepito risuonava in mezzo alle mura di Costantinopoli quando gli Elleni compivano in Epidaurio l'atto della loro indipen-

N 110 //

L'arch-cancelliere di stato, ministro
degli affari esteri
DODORO NEGRI.

XIII.

BANDO DEL GOVERNO PER CONVOCARE
I COLLEGI ELETTORALI.

Governo provvisorio della Grecia.
Il vice-presidente del potere esecutivo.

Il primo periodo del governo provvisorio tocca al suo termine, ond'è necessario secondo le leggi di convocare i collegi elettorali, a cui appartiene l'elezione dei rappresentanti degli stati della Grecia. Prima di entrare in alcuna spiegazione sopra questo argomento, il consiglio esecutivo si sente obbligato di avvisare gli Ateni come, a malgrado de' suoi sforzi indelessi, la difficoltà sopraggiunte durante il tempo delle sue funzioni non gli permisero di fondare un governo fermo e stabile. Non per tanto le fatiche alle quali egli s'è dato senza posa sino dal suo principio gli fanno concepire la speranza di giungere a questa meta entro l'anno legislativo che sta per cominciare. Allorchè questa bramata stagione verrà, la nazione a cui appartiene di deliberare sopra i propri interessi per mezzo de' suoi deputati, sarà convocata in assemblea generale per deliberare sopra la sorte politica della Grecia.

Aspettando questo tempo felice, il popolo continuerà ad essere governato dal suo governo provvisorio, eletto in virtù d'una legge promulgata di elezione. Che s'ella non è altro

N 111 //

la migliore che l'uomo possa desiderare, essa almeno è la migliore che le circostanze della guerra ci abbiano di adottare permesso. Sacerdoti e laici, grandi e piccoli, uomini di ogni condizione e grado, tutti insomma sono invitati da questa legge ad eleggere i loro rappresentanti.

Siccome le difficoltà che sorgono dagli intralazzi della guerra impediscono che gli abitanti si riuniscano senza inconvenienti ne' capiluoghi delle loro eparchie, la legge trasporta presso di loro le elezioni primarie. Essa prende inoltre i deputati nel seno stesso degli elettori; e vuole ch'eglino sieno uomini ben conosciuti da voi, o ne quali voi riponiate un'intera fiducia; che vi conoscano personalmente, o che amino suo anche i vostri interessi privati. Il solo diletto del popolo in queste elezioni si è di allontanare qualunque sentimento di odio o di partiosità, e di cercare nella persona de' suoi deputati o di cercare nella persona de' suoi deputati i lumi o la virtù, sole cose che possano assicurare alla nazione una felicità certa e durevole.

L'obbligo che il governo s'è imposto siccome uno de' più importanti, è stato quello di non risparmiare nè fatica, nè tentativo alcuno per redintegrare la nazione in tutta la pienezza dei suoi diritti, diritti per cui essa prese le armi, e fece tanti sacrificj.

La natura del governo il più proprio al nostro paese o alla nostra condizione particolare occupò specialmente la nostra attenzione, e formò l'oggetto importante della nostre deliberazioni. In tal guisa nello stato di

X 18 X

Il capitano del vascello inglese dominato
il Cambrian, arrivato in Isper, deman-
dava al Corsari come i Greci preparano i
loro brulotti per ottenere di simili effetti:
— Come fate voi, comandante: ma noi ab-
biamo un segreto che teniamo nascosto
qui dentro, egli disse mostrandogli il suo
cuore, l'amor della patria ce lo fece tra-
pare.

XII.

ALTO DEL GOVERNO DOPO LA PRESA DI NAPOLI
DI LONIZIA.

Governo provvisorio della Grecia.
Il vice-presidente del potere esecutivo

Dio è con noi. O miracoli de' nostri gior-
ni, simili a quelli ch'egli operò in favore
d'Israele!

Ai 18 di giugno (v. s.) gli Ottomani ave-
vano accettato e sottoscritto una capitolazio-
ne rimasta fra le nostre mani, loro ita di
quattordici sigilli de' capi, comandanti, e
signori di Napoli di Romania.

Un bando vi insegnò a quel tempo che
la perseveranza fa la gloria degli uomini
generosi. Or bene, questa istessa perse-
veranza del governo, congiunta agli sforzi
de' nostri guerrieri e al coraggio dello stra-
terco Stico Stiscopulo, aiutato dalla prote-
zione divina, ottenne la sua ricompensa.

X 100 X

Giovedì, giorno della festa dell'apostolo san-
to Andrea, alla vigilia della notte di Pa-
simili di Napoli è caduta in nostro potere, ed
i nostri soldati vi hanno deliberato lo sten-
dardo della croce. Italiani, Eilioni rigo-
nerati, rallegratevi.

Mostrate il vostro valor congiunto al valo-
re. L'umanità e la clemenza sono il distin-
tivo delle anime corrette. Imitate il nuovo
Achille della Grecia, Sigea, che vi richiama
alla mente quello che combattè innanzi a Tro-
ja. Vincitore de' nostri nemici, al suo brac-
cio ed al suo valore, che respinse gli assalti
de' Turchi, altri nuovi Trojani, schiacciandoli
nelle strette, e presentando loro del continuo
una fronte formidabile, al suo valore, al suo
braccio è dovuta quella fame che sforzò i Tur-
chi di Napoli ad arrendersi a noi. Ma lodia-
mo piuttosto e benediciamo il Signore.

La croce accompagna la giustizia. La giu-
stizia, l'umanità, la clemenza, li sanno os-
servare sempre. Lunge da voi le dissensio-
ni, la pusillanimità, e la vanagloria. Grandi
e generosi, risparmiate i vinti, e così saremo
conoscere ai popoli illuminati d'Europa come
noi, tanto intrepidi che disciplinati, siamo
digni di risalire al grado delle nazioni; onde
i monarchi cristiani scorgendo la nostra vir-
tù, riconoscano e pubblicino la nostra inde-
pendenza, ch'è l'oggetto sospirato de' nostri
voti.

Data in Ermione, al 1° (v. s.) di dicem-
bre 1822, l'anno 2.° della rigenerazione.

Il vice-presidente

ATANASIO CANACARI.

Risorg. della Grecia Vol. IV.

vedere un uomo picciolo senza alcuna apparenza, avente lo sguardo vivo e penetrante, e l'aria melanconica. Ei gli chiese qualche particolarità sopra le sue due spedizioni, ed il Canari rispose con somma semplicità: « Noi eravamo due brulotti per la spedizione di Chin. La calma ci sorprese innanzi alle isole Spalmadore, alla vista di due corvette nemiche che stavano in osservazione. I miei marinai ebbero timore che noi non fossimo riconosciuti e tagliati a pezzi; egli si sollevò contro di me: allora io dissi loro. *E che volete voi da me? Se voi temete, gettatevi in mare e tornate in Ispcra; io per me resto.* Allora egli si determinò di restare. Questa calma non s'inqiessì punto, io dissi loro; essa ferma i nostri nemici come noi; alle dieci ore noi avremo del vento. Di fatti, alle nove ore e mezzo si levò un'aura fresca che ci spinse nel canale di Chio, e ad un'ora dopo mezza notte la nave ammiraglia era in fiamme ».

Canari, proseguendo la sua narrazione, disse al sig. Clotz: « Noi eravamo ancora due brulotti per la spedizione di Tenedo, un idriota ed io. Le guardie della costa di Tenedo ci videro senza dissimulare girare uno de' capi dell'isola. Noi portavamo bandiera turca, e facevamo la vista di fuggire la persecuzione di alcuni

bastimenti greci. Essendo noi obbligati di passare fra la terra ed i vascelli turchi, non mi fu possibile di appiccarmi come la prima volta al bompreso dell'ammiraglio. Io profitai dunque del punto dell'onda per far entrare il mio bompreso a una delle cannoniere della nave turca, e quando fu così intrigato coll'inimico, si mise il fuoco gridando agli ottomani: *Eccovi abbruciati come a Chio!* Tutto il terrore si sparse fra loro, ed io potei ritrarvi nella mia barca senza alcun pericolo, poich'essi non tirarono nè anche un'archibugiata ». In tali semplicissime parole il Canari raccontava al capitano Clotz, comandante della corvetta di S. M. B. nominata *La Rosa*, i due fatti d'armi più memorabili della marina del nostro secolo.

Il capitano Clotz indi fece parecchie interrogazioni al Canari, alle quali egli rispose con chiarezza, e gli offerse il suo pugnale d'arrembaggio, che egli accettò.

Qualche tempo dopo questo abboccamento, l'ammiraglio d'Ibra decretò al Canari una ricompensa considerabile, che egli ricusò benchè povero, contentandosi di chieder soccorso pe' suoi marinai. Gli fu poscia proposto di farlo ammiraglio e dargli un comando; ma egli rinunziò a tali vaneggi, accontentandosi col dir che egli era capitano, e sentivasi alle ad occupare un impiego qualunque.

X 104 X

Viva conservò salvi e salvi i nostri generosi fratelli.

Lo stesso giorno, la cittadella d'Atene si è arresa; e la bandiera azzurra e la croce sventolano su quelle mura, antiche sulla delle scienze e sede della gloria de' nostri antenati.

Fra i Turchi che capitolarono ha di quelli che hanno chiesto ed impetrato il permesso di far dimora in Grecia; gli altri, preferendo di ritirarsi in Asia, vi saranno spediti a spese dello stato.

Al 17 dello stesso mese, il presidio di Napoli di Romania ha segnato le convenzioni della resa di quella gran fortezza del Peloponneso; le vostre paci sono già pronte per ricondurre que' Turchi in Asia.

Nel mentre che ne' campi Elisi le ombre dei nostri illustri antenati si rallegrano vedendo come sotto la cenere erasi conservata una pura scintilla della loro virtù e del loro valore, in seno d'Abramo si empierranno di gioia le anime felici de' nostri padri e de' nostri fratelli, vittime innocenti del sanguinario sultano. Questi martiri, questi eletti, il nostro santo patriarca e tutti vescovi morti del supplizio della corda, volgeranno alla divina Trinità servide preci per benedire le nostre fatiche, e far prosperare le nostre armi sotto l'ombra della santa croce.

Elleni, sovvengetevi in tutte le circostanze,

X 105 X

che quel sogno glorioso è accompagnato dalla giustizia, e che il nostro Gesù Cristo, che vi ha riscattati per mezzo suo, recando la concordia.

Il vero coraggio dev'esser congiunto con la modestia, la carità, e l'amore. L'ubbidienza alle leggi e il porto della tranquillità. Fratelli, siate dolci e elementati verso i vinti; fuggite l'ingiustizia, e siate benevoli verso il vostro prossimo. Così Dio continuerà a benedire le nostre armi, e le nostre vittorie saranno seguate col suggello della gloria e dell'indipendenza.

Data in Argo, al 18 giugno, 1822.

ATANASIO CANICARI

Vice-presidente del potere esecutivo.

XI.

SOPRA COSTANTINO CANARI.

Costantino Canari, dice il capitano inglese Clotz che scrive l'anno 1825, è in età di 29 a 30 anni. Essendosi egli recato al suo domicilio vi trovò la sua moglie con alcune vicine occupate a fare delle cariche — Voi avete un bravo nome per marito! — Se così non fosse io non l'avrei sposato. Egli entrò in questo momento, ed il commodoro inglese restò maravigliato di

X 102 X

IX.

BANDO DEL GOVERNO PER INVITARE I GRECI
ALLA NUOVA GUERRA.

Valerosi capi e soldati

All'armi! la patria vi chiama. Strappate i vostri fratelli, le vostre donne, ed i vostri figliuoli alla spada sterminatrice de' Barbari. Fortunati non ad ora in quasi tutti i combattimenti, voi avete fatto conoscere all'inimico quanto poteva un popolo poco numeroso, ma risoluto a vincere o a morire. Voi sapete bastare a voi stessi; grandi nell'averietà, siete intrepidi nel pericolo che si approssima. Ciascuno di voi divenga soldato. Vogliate i vostri stessi fanciulli ai loro giunchi per condurli alla pugna. L'azione farà la vostra forza, e l'inimico si arretrerà innanzi alle vostre file. Dispersi e irresoluti, egli vi verrà struggendo pochi alla volta. I vostri doveri, i vostri giuramenti, i vostri altari, le vostre donne, i vostri fratelli, le vostre famiglie, si trovano sotto il coltello d'un inimico spietato. Volate alla pugna.

Acrocorinto, 13 maggio 1822.

Giovanni Coletti ministro della guerra.
Contrassegna Demetrio Pauli.

X 105 X

X.

BANDO DEL GOVERNO DREG L'IMPRESA DEL CANALI
CONTRO LA FLOTTA TURCA DEL CANALE DI CUIO.

Elleni!

La perseveranza è l'appannaggio degli animi forti e virili, e de' veri uomini. Voi dimostraste finalmente di essere i degni discendenti di quegli eroi, i quali per lo spazio di ben dieci anni stettero innanzi alle mura della famosa Troia, e la espugnarono dopo un assedio sì lungo.

Elleni, rallegratevi; ma la modestia accompagni la vostra gioia; nè vi dimenticate che voi dovete le vostre vittorie meno al vostro valore che all'Onnipotente protettore del giusto: ricorrete sempre alla sua misericordia; in lui riconoscete il nostro liberatore; egli è colui che fortifica le nostre braccia, e ci sostiene nella penosa impresa a cui ci siamo gettati.

Ai 7 del mese di giugno, trentaquattro cittadini d'Ipsara e di Idra, risoluti a morire per la patria, si sono lanciati in mezzo alle navi nemiche: eglino vennero a capo di bruciarne le due più grandi, ed il capitano hassà è stato distrutto; l'altra nave era quella del bassà Guemici. La bontà di-

99 Il governo dee fare ogni opera affin-
che sieno trattati paternamente le vedove
e gli orfani degli uomini morti per la pa-
tria.

100. Ezi andr dare altresì ricompense ed
onori a tutte le azioni luminose o a tutti
servizi segnalati renduti alla patria.

101. Alla fine della guerra, egli dovrà
pure concedere delle ricompense a coloro
che avranno contribuito alla rigenerazione
della Grecia con dispendio di danaro; e il-
le gratificherà con a coloro i cui sforzi gene-
ron per questo nobile oggetto gli avranno
precipitati nella sventura.

102. La presente legge organica sarà stam-
pata e distribuita per tutta la Grecia. L'o-
riginale sarà deposto negli archivi del se-
nato legislativo.

Data in Epidaurò al 10 (13) di gennaio 1822,
anno primo dell'indipendenza.

Segnato ALESSANDRO MAUROCORDATO
Presidente del congresso

Membri del congresso.

Adamo Duca.	Anagnosti Ecouomo.
Anastasio Canacari.	Anagnosti, figlio di
Alessandro Naxio.	Papagianni.
Alessio, figlio di Zim- huro.	Anastasio Lidoriki.
Anagnosti Monarchi- di.	Andrea, figlio d'A- nargiro.
	Januzzo Copts.

Gika Botazi.
Gregorio Costantà.
Neofita arcivescovo
di Talanta.
Niccolò, figlio di De-
metrio Lazari.
Panuzzo Notarà.
Pietro Mavromiceli.
Skilizzi.
Policronio, figlio di
Zanetti.

Andrea Zaimi.
Antonio Gazi.
Basilio Buduri.
Dionis o Petraki.
Dimitri, vescovo di
Lizza e d'Agrafa.
Dionis Masola.
Zaccaria Papadotidi.
Zoi, figlio di Pano.
Teodoro Negri.
Giovanni Visula.
Giovanni Coletti.
Giovanni Logoteti.
Giovanni Orlando.
Germano arcivesco-
vo metropolitano di
Patrasso.
Giorgio Ainiari.
Giorgio, figlio d'Apo-
stolo.

Giorgio Butari.
Giorgio Papachio-
lo.
Giorgio Psilla.
Jannaki Placoti.
Jannuli Caramano.
Spiridione Corcomeli.
Spiridione Patutà.
Sotiri Duro.

Giovanni, figlio di Pa-
padamondo.
Giovanni Scandalidi.
Ciriaco Manoli.
Ciriaco Zika.
Costante Sepenzi.
Lambro, figlio d'Ales-
sandro.
Lambro, figlio di Na-
ko, Manoli, figlio di
Tomhasi.
Sotirio Caralambi.
Fozio Bulgari.
Fozio, figlio di Cara-
pau.
Fozio Pompori.
Caralambo, figlio di
l'apagorgio.
K. Giovanni Mexi.
K. Kirizi.
Cristodulo Cuzzi.

sati innanzi al tribunale di circondario: quelli di circondario innanzi al tribunale del capoluogo, e quelli del capo luogo innanzi al tribunale supremo.

90. Il consiglio esecutivo è incaricato di formare una commissione che sarà composta d'uomini commendabili, si per loro lumi che per le loro virtù. Questa commissione sarà incaricata della compilazione delle leggi che faranno parte del codice civile, criminale, commerciale ecc. si fatte leggi saranno sottoposte alle discussioni ed all'approvazione del senato e del consiglio.

91. Aspettando la pubblicazione di queste leggi, in questo mezzo le sentenze saranno data secondo le leggi de' nostri antenati, promulgate dall'imperatori greci di Costantinopoli, e secondo le leggi pubblicate dal governo attuale.

Quanto agli affari commerciali, il codice di commercio francese avrà forza di legge in Grecia.

92. La tortura è abolita.

La confisca è parimente abolita per tutti i cittadini.

93. Dopo l'intera organizzazione del potere giudiziario, nessun cittadino può essere arrestato senza l'ordine speciale del tribunale competente, tranne i casi di delitto colto in sul fatto.

Articoli supplementari.

94. I governi locali stabiliti innanzi alla costituzione del congresso nazionale sono sottoposti all'autorità del governo supremo.

95. Corinto è dichiarata la sede del governo temporaneo. In caso d'un cambiamento richiesto da circostanze particolari, questo cambiamento è decretato dal senato e dal consiglio.

96. Il suggello dello stato ha per segno distintivo *Minerva*, circondata dai simboli della sapienza.

97. I colori nazionali, tanto per le bandiere di terra che per quelle di mare, sono il bianco ed il ceruleo.

98. La disposizione de' colori nelle bandiere sarà determinata dal consiglio (1).

(1) La bandiera recata da Demetrio I. psilaris nel Peloponneso era quella che suo fratello Alessandri aveva inalberato in Moldavia; ed era composta di tre bande, rossa nera e bianca, sovravi da una parte una croce con la leggenda del labaro (la hoc sigao viures) e dall'altra una fenice che rinasce dalle sue ceneri.

Il governo greco, temendo che quei colori potessero dar presa alla malevolenza, adottò per bandiera nazionale la croce bianca in un fondo azzurro.

68. In caso d'urgenza, egli convoca il senato in sessione straordinaria.

69. Quando sarà stato commesso un delitto di alto tradimento, il consiglio potrà fare quei provvedimenti straordinari che stimerà necessari, qualunque siasi il grado delle persone accusate.

70. Il consiglio potrà estendere in questo stesso caso, se le circostanze il richiedono, delle promozioni e delle nomine temporanee nei gradi militari, le quali verranno sommesse all'approvazione del senato, quando sarà ristabilita la tranquillità.

71. In questo caso, il consiglio presenterà al senato, nel termine di due giorni, una relazione esatta e in iscritto de' motivi che il potere nella necessità di fare dei provvedimenti straordinari.

72. Siccome egli dispone d'allo forze di terra e di mare, può in tempo di guerra far pure de' provvedimenti straordinari per procacciarsi alloggi, viveri, vestiti, munizioni, e quanto è necessario agli armamenti di terra e di mare.

73. Egli presenterà al senato una proposizione di legge su i segni d'onore da darsi in ricompensa de' servigi renduti alla patria.

74. Il consiglio esecutivo ha il carico di intrattenere le comunicazioni colle potenze straniere, e può intraprendere e seguire ogni specie di negoziato; ma le dichiarazioni di guerra e i trattati di pace, o altri,

Del potere giudiziario.

85. Il potere giudiziario è indipendente dal potere legislativo ed esecutivo.

86. Egli è composto di undici membri eletti dal governo, e che scelgono il loro presidente.

87. Una legge sull'organizzazione del tribunale sarà in breve pubblicata.

88. Si fatta legge stabilirà l'estensione della loro giurisdizione e le forme generali di procedura che essi devono seguire.

89. Si fatta legge sarà fondata sulle cinque disposizioni seguenti:

1. Un tribunale supremo sarà formato e stabilito nella città dove risiederà il governo. Questo tribunale conoscerà senza appello i delitti di alto tradimento e gli attentati contro la sicurezza dello stato.

2. Alcuni tribunali generali saranno stabiliti in tutti i capoluoghi de' governi locali. Potrà uno appellarsi da questi tribunali al tribunale supremo.

3. Sarà stabilito un tribunale inferiore in ogni circondario; e l'uomo si potrà appellare dai loro giudizi al tribunale generale del capo-luogo. I tribunali inferiori non possono conoscere i delitti pubblici.

4. I giudici di pace possono esser accu-

*Modo di procedere contra i membri
del consiglio.*

81. Quando l'accusa d'un delitto politico apposta ad un membro del consiglio è stata ammessa dal senato, l'accusato è decaduto dalle sue funzioni; nella istruzione e nel giudizio si procede secondo le disposizioni dell'articolo 50.

82. Non può essere arrestato alcuno dei membri del consiglio fuorchè in virtù d'una condanna; nel caso di privazione della carica o di assenza d'un consigliere, se i voti sono divisi in una deliberazione, il voto del presidente determina la pluralità.

83. L'accusa contra uno o più ministri, ammessa dal senato, trae con se la loro privazione della carica, e la formazione del loro processo sarà fatta conformemente all'articolo 51.

84. In caso di delitto di alto tradimento, il consiglio potrà formare, nel luogo ove risiederà il governo, una commissione centrale straordinaria, che avrà il carico di entrare nella cognizione di tali delitti, insino alla formazione del tribunale suprema della Grecia.

del primo segretario, e suggellati col suggello dello stato.

58. Il consiglio dispone delle forze di terra e di mare.

59. Egli potrà pubblicare le istruzioni che stimerà convenienti, e far applicare le leggi che concernano l'ordine pubblico.

60. Egli potrà fare i provvedimenti necessari alla pubblica tranquillità in tutte le materie di polizia, purchè non istruisca il senato.

61. Egli potrà col consenso del senato fare degli acquisti tanto nell'interno che fuori dello stato, e dare in allodatoria i fondi delle pubbliche possessioni.

62. Potrà parimente, col consenso del senato, alienare una parte dei detti fondi delle pubbliche possessioni.

63. Egli nomina i ministri, e ne stabilisce gli attributi.

64. I ministri sono responsabili di tutti gli atti del loro dipartimento; per conseguenza essi non devono eseguire alcun atto, nè decreto contrario ai diritti e ai doveri pubblicati coll'atto presente.

65. Il consiglio nomina tutti gli impiegati del governo presso le potenze straniere.

66. Egli deve informare il senato delle sue comunicazioni cogli stati stranieri, e dello stato interno della Grecia.

67. Egli ha il diritto di cangiare i ministri ed ogni impiegato nominato da lui.

X 93 X

CAP. V.

Del Consiglio esecutivo.

SEZIONE I.

Estensioni de' suoi poteri.

52. Il Consiglio esecutivo preso in corpo è inviolabile.

53. Se l'intero corpo del consiglio esecutivo si rendesse reo d'una colpa o d'un delitto politico, il presidente sarebbe giudicato e punito conformemente all'articolo 45; e, dopo la nomina d'un nuovo presidente, gli altri membri sarebbero separatamente perseguitati, giudicati e puniti, conformemente a quanto viene stabilito nell'articolo 50.

54. Il Consiglio fa eseguire le leggi per mezzo de' ministri.

55. Egli ratifica o rigetta le proposizioni di legge adottate dal senato legislativo.

56. Egli propone delle leggi al senato, il quale le discute: i ministri hanno il diritto di assistere a tale discussione, ed il ministro, agli attributi del quale s'appartiene la proposizione discussa, deve sempre esservi presente.

57. Tutti gli atti e decreti del consiglio sono seguiti dal presidente, contrassegnati

X 95 X

debbono esser sottoposti all'approvazione del senato.

58. Tuttavia egli può fare tutte le convenzioni di breve durata, conformemente all'articolo 58 del senato, salva la comunicazione che egli ne dee fare al senato.

59. Al principio di ciascun anno, egli presenterà al senato un conto esatto e particolareggiato della rendita e delle spese dell'anno corrente. Questi due conti sono compilati da tutti i documenti giustificativi.

Nondimeno, per quest'anno, i conti saranno fatti come è detto nell'articolo 39.

77. Le risoluzioni del consiglio sono prese con la pluralità de' voti.

78. In caso nessuno, né sotto nessun pretesto il consiglio potrà entrare in alcun negoziato, né concludere alcun trattato, che possa punto pregiudicare all'indipendenza politica della nazione. Nel caso d'un delitto simile, il presidente del consiglio è punito, decaduto dalla carica, e punito, siccome è detto all'articolo 54.

79. Il consiglio proporrà una legge sul vestiario delle truppe di terra e di mare.

80. Egli presenterà la proposizione d'una legge per regolare lo stipendio delle truppe di terra e di mare, e per stabilire l'onorario di tutti gl'impiegati del governo.

X 90 X

44. I giornalisti hanno il diritto d'ingresso in tutte le sessioni del senato, salvo che nei comitati segreti, che potranno aver luogo tutte le volte che cinque membri lo chiederanno.

SEZIONE II.

De' segretari del senato.

45. Il primo segretario del senato ha il carico della compilazione di tutti gli atti di questo corpo, e ne tiene una raccolta esatta.

46. Egli riceve dal presidente le risoluzioni del senato, e le trasmette al consiglio.

47. In caso di assenza del primo segretario, il secondo segretario fa le sue veci.

SEZIONE III.

Potere giudiziario del senato.

48. Se uno o molti membri del senato fossero accusati di un delitto politico, una commissione di sette membri, nominata a bella posta dal senato, prenderà ad esame simili accusi, e ne farà una relazione in iscritto. Se la commissione giudica l'accusa inammissibile, il senato piglierà l'affare sotto la sua ispezione. Se l'accusato è condannato colla pluralità de' due terzi di voti,

X 91 X

egli sarà dichiarato decaduto dalla sua dignità, e rimandato innanzi al tribunale supremo della Grecia, per esservi giudicato come semplice cittadino.

49. Non potrà essere arrestato alcun senatore che dopo essere stato condannato per una colpa o per un misfatto.

50. Allorchè un membro del Consiglio esecutivo sarà accusato d'una colpa o d'un delitto politico, il senato nominerà nel suo seno una commissione composta di nove membri, che farà una relazione conformemente all'articolo 48. Se la commissione è di parere di ammettere l'accusa, e se il senato, che in quel caso piglia l'affare sopra di se, condanna l'accusato colla pluralità de' quattro quinti de' voti, il presidente dichiarerà il condannato decaduto dalla sua dignità, e lo rimanderà innanzi al tribunale supremo della Grecia, che lo giudicherà siccome è detto all'articolo 48.

51. Allorchè uno o più ministri saranno accusati d'una colpa o delitto politico, egli o saranno giudicati nella maniera e nelle forme prescritte dall'articolo 48.

2. Debbono avere trent'anni compiuti.
14. I deputati di tutte le provincie e ed isole libere della Grecia sono ammessi quando i loro poteri sono riconosciuti validi dal senato.

15. Ciascun anno il senato nomina il suo presidente ed il suo vice-presidente con la pluralità de' voti.

16. Egli nomina nella stessa guisa, e pel tempo medesimo, un primo ed un secondo segretario, e i vice-segretarii.

17. Il senato rinnovasi ciascun anno.

18. Il consiglio esecutivo è composto di cinque membri, scelti fuori del seno del senato legislativo, e secondo le regole stabilite dalla legge speciale concernente la formazione del consiglio.

19. Ciascun anno, il consiglio nomina il suo presidente ed il suo vice-presidente colla pluralità de' voti.

20. Egli nomina otto ministri, cioè: l'arcicancelliere di stato, incaricato delle relazioni estere; i ministri dell'interno, delle finanze, della giustizia, della guerra, della marina, del culto, e della polizia.

21. Egli nomina pure a tutti gl'impieghi del governo.

22. Le funzioni del consiglio non durano che un anno.

39. Al principin di ciascun anno, il consiglio sottomette all'approvazione del senato lo stato approssimativo dello spese dell'anno e de' mezzi di soddisfarle: alla fine dell'anno egli presenta eziandio all'approvazione del senato il conto esatto delle riscossioni e delle spese. Nulladimeno le circostanze rendendo impossibile la presentazione di uno stato approssimativo per questo primo anno, il senato fornirà ai bisogni della guerra e delle altre spese pubbliche, salva l'approvazione del conto esatto che gli sarà sottoposto alla fine dell'anno, conformemente alla seconda disposizione di questo articolo.

40. Il senato approva o rigetta le proposizioni d'avanzamento ne' gradi militari, fatte dal consiglio.

41. Egli approva o rigetta eziandio le proposizioni fatte dal consiglio, per ricompensare i gran servigi civili o militari.

42. Il senato regolerà il nuovo sistema monetario, ed il consiglio farà battere le monete in nome della nazione.

43. Egli è espressamente proibito al senato di approvare alcun trattato che potesse recar pregiudizio all'indipendenza politica della nazione; e s'egli venisse a sapere che il consiglio si fosse impegnato in qualche negoziato colpevole di tal natura, dovrà porre il presidente in istato di accusa, e in caso di reità riconosciuta, levarlo dalle sue funzioni.

cazione o propono delle correzioni, la risoluzione è rimandata al senato, col motivo del suo rifiuto o le correzioni proposte, per esservi discussa di nuovo. Dopo questo nuovo esame, la risoluzione è ancora rimessa al consiglio, che la toglie o la rigetta definitivamente.

33. Il senato riceve ed esamina tutte le petizioni che gli sono indirizzate, qualunque sia l'oggetto.

34. Ogni tre mesi il senato forma nel suo seno tanti comitati quanti sono i ministri.

35. Sulla indicazione del presidente, ciascuno di questi comitati è addetto a un ramo del pubblico servizio, e prepara le leggi da proporsi che si riferiscono a quel ramo.

36. Ogni membro del senato può proporre una legge scritta, che il presidente rimanda all'esame del comitato competente.

37. Il senato riceve le proposizioni della legge che il consiglio esecutivo gli invia, e le approva, le modifica, o le ricusa.

38. Ogni dichiarazione di guerra ed ogni trattato di pace saranno sottoposti all'approvazione del senato; e in generale tutti i trattati che il consiglio esecutivo facesse con una potenza straniera sopra qualsivoglia materia, non saranno validi senza l'approvazione del senato. Le tregue e gli armistizi di pochi giorni non sono compresi in questa disposizione.

6. Tutti i Greci possono essere chiamati a tutti gli impieghi; al meno solo determina la preferenza.

7. La proprietà, l'onore, e la sicurezza di ciascun cittadino sono posti sotto la custodia della legge.

8. Le contenzioni alle gravanze dello stato sono semipartite in ragguglio della fortuna di ciascheduno. Non si può esigere alcuna imposizione che in virtù di una legge.

CAP. III.

Forma del Governo.

9. Il governo è composto di due corpi il senato legislativo, ed il consiglio esecutivo.

10. Questi due corpi concorrono alla formazione delle leggi. Il consiglio può ricusare la sua ratificazione alle leggi adottate dal senato, come pure il senato può rigettare le leggi proposte dal consiglio.

11. Il senato legislativo è composto dei deputati eletti delle diverse provincie.

12. Il numero dei deputati al senato sarà determinato dalla legge delle elezioni.

13. La legge delle elezioni, che sarà pubblicata dal governo, conterrà le due disposizioni seguenti.

1. I rappresentanti debbono essere Greci.

X 84 X

VIII.

COSTITUZIONE PROVVISORIA

PROVVISORIA DAL CONGRESSO NAZIONALE
DE' GRECI.

CAP. I.

Della Religione.

ART. 1.^o La religione dello stato è la religione ortodossa della chiesa d'Oriente (greca).

Tutte le religioni sono tollerate, e le loro cerimonie esercitate liberamente.

CAP. II.

Dritti pubblici de' Greci.

2. Tutti gl'indigeni della Grecia, professando la religione cristiana, sono Greci e godono di tutti i diritti politici.

3. I Greci sono uguali innanzi alla legge, senza distinzioni di condizioni, nè di dignità.

4. Ogni straniero stabilito o abitante momentaneo della Grecia, vi gode gli stessi diritti civili che vi godono i Greci.

5. Una legge sulla naturalizzazione sarà in breve pubblicata dal governo.

X 87 X

CAP. IV.

Del Senato legislativo.

SEZIONE I.

Potere legislativo del Senato.

23. Attesa l'urgenza e l'importanza dei bisogni dello stato, il senato legislativo deve continuare quest'anno le sue fatiche senza interruzione.

24. Il presidente stabilisce l'apertura delle sessioni e ne determina la durata.

25. Egli può convocare, in caso di bisogno, il senato a sessioni straordinarie.

26. In caso di assenza del presidente, il vice presidente ne adempie le funzioni.

27. I due terzi dei membri bastano per costituire il senato.

28. Le risoluzioni del senato sono prese con la pluralità dei voti.

29. In caso di divisione di voti, il voto del presidente determina la pluralità.

30. Tutti gli atti del senato sono firmati dal presidente, e contrassegnati dal primo segretario.

31. Il presidente trasmette le risoluzioni del senato al consiglio, e le sottopone all'approvazione di lui.

32. Se il consiglio ricusa la sua ratifica,

ci posa nell'appiattare le difficoltà sopravvenute, noi siamo stati costretti di differire il compimento della nostra costituzione politica che dovea provare l'indipendenza della nazione: innanzi di assicurare la nostra esistenza fisica noi non potevamo, e neppure dovevamo accingerci a stabilire quella dello stato politico. Tali furono le cause di questo involontario ritardo, le quali esaudivo c'impedirono di evitare qualche disordine.

Si fatte difficoltà finalmente estendo in gran parte levate, noi ci siamo rivolti con ardore ad ultimare la nostra opera politica. Lo stato delle cose ci indusse a stabilire a principio i governi locali, come quelli dell'Etolia, della Locrizia, del Peloponneso, e delle isole. Siccome le funzioni di que' governi non abbracciavano che l'amministrazione interna di que' luoghi rispettivi, le provincie e le isole deputarono alcuni rappresentanti alla formazione d'un governo temporaneo, ma supremo, alla sovranità del quale quelle assemblee locali dovevano esser sommesse. Que' deputati, aiutatisi in un congresso nazionale, dopo lunghe e mature deliberazioni, stabiliscono al presente questo governo, lo proclamano pel solo governo legittimo della Grecia, sì perchè è fondata dalla giustizia e dalla legge di Dio, sì perchè si posa sulla volontà e sulla scelta della nazione. Questo governo è composto

di un consiglio esecutivo, e d'un corpo legislativo. Il potere giudiziario n'è indipendente.

I deputati, nel finire, dichiarano alla nazione greca che il loro dovere essendo esiguito, il congresso si scioglie quest'oggi. Il dovere del popolo si è ormai quello d'ubbidire alle leggi e di rispettare gli esecutori delle leggi. Greci! voi volete scuotere il giogo che vi gravava il capo, ed i vostri tiranni ogni giorno si dileguano; ma non altro che la concordia e l'ubbidienza al governo può assicurare la vostra indipendenza. Begni il Dio d'oggi sapere d'illuminare colla sua sapienza i governati, onde essi conoscano i loro veri interessi, e cooperino al comune consentimento alla liberazione della patria!

Dato in Epidaurò ai 15 (27) di gennaio 1822, l'anno primo della indipendenza.

Soscritto: ALESSANDRO MACROCORATO
Presidente del Consiglio

(Seguono le iscrizioni di sessantasette membri del congresso).

X 80 X

essete, chi egli si sentivano aver Dio come partito del loro a tutti gli uomini? Motivi tanto potenti hanno sollecitato il momento del risorgersi, in cui la nazione, piena delle sue ricordanze e del generoso suo addeguo, dovrà mettere insieme le sue forze per rivendicare i suoi diritti. Tali sono le cause della guerra che noi siamo stati costretti d'intraprendere contra i Turchi. Ben lungi dall'essere socialista in principii di democrazia o di ribellione, ben lungi dall'essere mossa da interessi privati di qualche persona particolare, questa guerra è una guerra nazionale e sacra; ella non ha per scopo che il risorgimento della nazione, e la reintegrazione de' suoi diritti di proprietà, di cuore, e di vita.

Invettive poco degne d'uomini nati liberi nel seno dell'Europa cristiana e civile sono state scagliate contra la nostra causa. Ma che? I Greci soli fra tutti gli Europei, dovevano egli essere esclusi come indagini da que' diritti che Dio stabilì per tutti gli uomini? Erano egli condannati per avventura ad un'eterna schiavitù che perpetuasse presso di loro i predamenti, le violazioni, e le stragi? Finalmente la forza brutale di alcune orde barbare, le quali senza esser mai provocate, vennero a stabilirsi in mezzo a noi accompagnate dallo scempio e dalla distruzione, poteva ella esser mai legittimata dal diritto delle genti dell'Europa?

X 81 X

I Greci non l'hanno mai riconosciuta; nè si rimasero mai dal risponderla colle armi sempre che emasceva qualche speranza, o si aprivano delle occasioni propizie.

Con procedendo da questo principio, ed assicurati de' nostri diritti, noi non vogliamo, nè pretendiamo altro che di rientrare nella società europea, dove la nostra religione, i nostri costumi, e la nostra situazione d'inviavano ad unirli alla gran famiglia de' cristiani, e riprenderli fra le nazioni quel posto che una forza usurpatrice ci ha rapito. Con questa intenzione pura e sincera noi abbiamo intrapreso la guerra presente, o per dir meglio noi abbiamo concentrato le guerre particolari che la tirannide musulmana fece scoppiare nelle nostre isole; e noi ci vestiamo di continuo consecramento alla nostra liberazione col fermo proposito d'ottenere, o di seppellire finalmente per sempre le nostre sciagure sotto una grande ruina, degna della nostra origine, la quale in mezzo a queste sciagure non fa che pesare sempre più su i nostri cuori.

Corrono dieci mesi da che noi cominciamo abbiamo questa guerra nazionale. L'onnipotente ci ha propiziato; benchè poco apparecchiati a questa lotta diseguale, i nostri sforzi sortirono un esito fortunato. Nonostante in più d'un punto egli si avventurò ad una vira resistenza. Occupati sen-

X 78 X

« Elleni, non abbiate più che un'anima
 » sola, ogni passione seu faccia, nessuno
 » particolare interesse occupi il vostro spi-
 » rito: il vostro solo e vero interesse si è
 » il vincere; la vostra sola passione giusta
 » è salutare si. È l'odio de' vostri oppres-
 » sori.

« Marini, e dove son iti quel nobile ar-
 » dore e quel coraggio che vi segnarono
 » fin dal principio della guerra? Sarebbersi
 » egli per avventura rattipidito il vostro
 » entusiasmo? aspettate voi forse che le iso-
 » le vadano in cenere per ispiegare un va-
 » lor troppo tardo? Ora, ora se di mestieri
 » provare che voi riconoscete i vantaggi
 » annessi al titolo ed all'essere di nazione;
 » fate vedere che voi siete patriotti e buo-
 » ni cristiani.

« Temete voi forse la novi turche? Esse
 » non sono già montate da Idriotti, da Spa-
 » ziotli, da Ipsariotti, ma bensì da Ebrei
 » da Armeni, da Assiri. Voi distrugge-
 » ste una delle più formidabili; nè quelle
 » che or escono in mare sono di pietra o
 » di ferro. Fate conoscere che non sono
 » questi grossi avvigli che riportaro le vit-
 » torie, ma il valore dell'Iurioni e degli
 » Ipsariotti.

« Elleni, il tempo preme, tutto è per-
 » duto se voi vi lasciate andare alla negli-
 » genza; armatevi, e giurate di spegnere
 » il vostro nemico, e di morire per la re-

X 79 X

« ligione e per la patria ». Voutier Mem.
 » pag. 219.

VII.

ATTO D'INDEPENDEZZA DELLA NAZIONE GRECA.

La nazione greca prende il cielo e la ter-
 ra in testimonio che a malgrado del gogo
 errendo degli Ottomani, che la minaccia-
 vano della sua ruina, ella sussiste ancora.
 Questi tiranni feroci, violando le capitola-
 zioni ed ogni principio d'equità con atti
 iniqui e mortiferi, che ad altro non mira-
 vano che alla distruzione totale del popo-
 lo schiavo, l'hanno sforzato di ricorrere
 alle armi per la sua propria conservazione.
 Dopo avere respinto la violenza col solo
 coraggio de' suoi figliuoli, essa oggi dichia-
 ra innanzi a Dio ed agli uomini, per mez-
 zo de' suoi rappresentanti insieme uniti, la
 sua indipendenza politica.

I Greci, discendenti d'una nazione segaa-
 lata pe' suoi lumi e per la sua dolce civil-
 tà, viventi in un tempo in cui questa ci-
 viltà sparge i suoi benefizi con una profu-
 sione vivifica sugli altri popoli dell'Europa,
 ed avendo del continuo sotto gli occhi lo
 spettacolo della felicità che godono que' po-
 poli sotto la protezione della legge, come
 mai potevano egliu rimanere più a lungo
 in quello stato tanto orrendo che ignomi-
 nioso, e misero con indifferenza quel ben

X 76 X

« divoratori vi opprimevano; per sottrarvi
 « alla vessazione e alla intamie di cui e-
 « ravate l'oggetto; per prestar libero culto
 « alla santa religione di Gesù Cristo; per
 « vivere sotto l'egida delle leggi e collo-
 « carvi fra le nazioni, strappandovi al giogo
 « odioso di tiranni barbari sanguiniferj ed
 « empj, che vi trattavano quasi bestie da
 « soma. Il sole mai non illuminò una guer-
 « ra più giusta della nostra; e quindi voi
 « rimaneste vittoriosi in quasi tutt' i com-
 « battimenti, ed avreste già acquistato la
 « vostra libertà, se il vostro sacro ardore
 « non si fosse rattiepidito ne' vostri felici
 « successi. Voi deste il tempo al vostro
 « nemico di apparecchiarsi a sforzi più
 « grandi, ed ora noi vi manifestiamo, che
 « un gran pericolo vi minaccia. L' ora è
 « giunta di mostrare al mondo se voi siete
 « degni della libertà, o nati per morire
 « schiavi.

« Elleni, la vita e la morte sono con-
 « dizioni comuni agli uomini e agli anima-
 « li più vili; ma una vita onorevole o una
 « morte gloriosa non appartengono che al-
 « l'uomo libero. Mostrate che voi siete di-
 « scesi di quegli antichi Elleni che non co-
 « noscevano alcun bene preferibile alla li-
 « bertà, per esso lei combattendo eglino
 « vinsero tutte le forze dell'Asia. Voi avete
 « da imitare anche degli esempi viventi;
 « i vostri prelati, i vostri seguatori, i vostri

X 77 X

« primati, scorgendo il gran pericolo della
 « patria, si accingono a marciare alla vostra
 « testa. Noi già non combattiamo per una
 « nazione straniera: combattiamo bensì per
 « noi stessi, per la nostra vita, per la no-
 « stra religione, per l'onor nostro: su via
 « dunque tutti, mano alle armi, portiamo
 « ancor alcuni mesi di pene e di tribo-
 « lazioni onde riconquistare ed assodare per
 « sempre la nostra indipendenza. Restia
 « deserta la città e le ville, le pianure
 « e le montagne o'frano per tutto l'aspet-
 « to d'un campo.

« Peloponnesi, voi foste i primi a driz-
 « zare lo stendardo della libertà, voi foste
 « i primi a spargere il sangue de' Barbari; a
 « voi dunque appartiene di combattere alla
 « prima linea ed essere i baluardi della Gre-
 « cia. Le vostre braccia formidabili non
 « abbian riposo, fin a tanto che la tigre
 « sia spenta. Spartani, non confinate la vo-
 « stra libertà sulle vostre aspre rupi, alle
 « vostre umili capanne, quando voi potete
 « scendere nelle città e ne' fertili piani.
 « Prodi Suliotti, voi cui la Grecia ha con-
 « fidato da tanti anni in qua il sacro depo-
 « sito della sua libertade, non lasciate va-
 « cillare la vostra costanza: i vostri con-
 « cittadini e gli Europei Fillesseni accorro-
 « no alla vostra liberazione. E voi pure,
 « abitanti dell'Attica e della Livadia, pi-
 « gliate coraggio, voi riceverete presto dei
 « soccorsi.

X 74 X

« fatiche alle quali siete sommessi come i
 « più stupidi animali, ogni cosa vi sprona
 « a combattere. Armastevi, mano all'arma!
 « O contadini, asferrate le vostre falci, ed
 « i vostri strumenti aratori; qualunque spe-
 « cie di ferro aguzzato dalla vendetta di-
 « verà un'arma terribile nelle vostre ma-
 « ni. O donne audaci d'Agrati, in man-
 « canga di fucili, date di piglio alle accette
 « onde vi servite per tagliare l'asfida (la
 « gran salvia) nelle montagne; i giovanetti
 « intreccino le loro sonde, e le canocchie
 « stesse delle giovanette divengano tanti
 « strumenti di morte contra il comune ne-
 « mico. Tal'è il volere del Padiscà e della
 « sublime Porta di felicità.

V.

MANIFESTO DEGLI ELLENI AI CONSOLI DELLA POTENZA
 CRISTIANA A PATRASSO.

Ai 26 di marzo (vecchio stile) 1821.

« Gli Elleni abbandonati all'oppressione
 « sempre crescente de' Turchi, che giu-
 « rano di spgnerli, hanno unanimemente
 « risoluto di scuotere il giogo e di morire.
 « Noi ci siamo alzati a vendicare i nostri
 « diritti. Noi siamo certi che tutte le po-
 « tenze cristiane riconosceranno la giustizia
 « della nostra causa, e che in vece di frap-

X 75 X

« porvi ostacoli, le presteranno aiuto e so-
 « corso, recandosi alla mente quanto i no-
 « stri avi furono utili all'umanità. Raggiu-
 « gnatovi di ciò, voi vi preghiamo di aver
 « la compiacenza di procurarci la benevole
 « protezione della vostra augusta corte.

Germano, arcivescovo di Patrasso;
 Procopio, vescovo di Calavritas;
 Andrea Zaimis;
 Andrea Lando;
 Benisello Cusòs;
 Papadiamantopulos;
 Datsaki.

In fondo alla lettera con cui accompa-
 gnava il manifesto si osservava una bella
 meza, che rinchiudeva in una corona di quer-
 cia una croce circondata da queste parole:
 ΣΦΡΑΓΙΣ ΤΗΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΑΣ
 SUGELLO DELLA LIBERTA', ed il
 millesimo 1821.

VI.

IL DANDO DEL GOVERNO GRECO PER RIANIMARE
 GLI ELLENI ALLA GUERRA.

« Elleni, voi pigliate le armi per pur-
 « gare il suolo de' vostri padri della pre-
 « senza impura de' feroci musulmani; per
 « togliervi alla miseria onde que' mostri

la natura non ci richiama tutti i suoi doni; essa ci fece nascere sotto un cielo delizioso, essa ci sottopose anche ne' nostri petti la favilla fecondatrice dell'ingegno e dell'intelligenza, favilla immortale che i nostri tiranni poterono soffocare bensì ma non ispegnerla affatto. Noi siamo i discendenti di quegli uomini, che lungo e lontano mai scuppera la vostra ammirazione; gli antichi avanzi delle nostre belle arti sono ancora il modello delle vostre; la nostra armoniosa favella allietta l'orecchio de' vostri dotti, e l'immaginazione de' vostri poeti si abbellisce ancora e arricchisce di quella de' nostri; i vostri figliuoli si formano alle grandi virtù cogli esempi de' nostri grandi uomini: per questi titoli almeno gettate sopra di noi uno sguardo di commiserazione se non di premura, nè offesa che talvolta di voi, non riconoscendo i nostri sacri diritti alla vita, aggiungano l'insulto o il disprezzo alle nostre sciagure. Una intera nazione non può esser mai tutta colpevole; la nostra altro mai non fu che infelice e pur tutta intera è trattata da rea. Noi rispettiamo le mire ed i mezzi della vostra politica; solo osserviamo ch'è un vero disastro, e sopra tutto per noi, ch'ella sia da secoli in qua favorevole ai settari del Corano, contro di noi discepoli del Vangelo; e s'egli ci è forza di rassegnarci ancora ad essere abbandonati da voi a noi

soli, se voi scuotete il vostro braccio protettore della nostra santa causa, non arrestate almeno il baratro de' vostri cuori, che non può non essere per noi non istornato dalla sua generosa risoluzione chi di voi desidera di venire fra di noi a combattere per l'umanità e la civiltà contra le barbarie: non trattenete i vostri compatriotti, i quali informati e cresciuti in mezzo a voi e da voi all'altezza de' vostri principj, vogliono unirsi a noi per collegare il loro destino al nostro, ch'è ormai quello di vivere da uomini o di morire.

FIRMATO ADULTERATO DALL'ANAGNOSTI,

« A voi ricorro, o miei fedeli reji. Sorgete, armate le braccia troppo a lungo impigrite; i giorni dell'ira sono giunti: mercate contra l'empia stirpe degli Arabi, che sono uniti alla causa sacrilega d'Ali-Tebeleo. Vendicate tanti agoli di oltraggi, commessi da questa razza inumana e spergiura. Piombate senza pietà contra quegli'infami, i quali in tutti i tempi, siccome al presente, disonorarono i vostri antenati, i vostri padri, le vostre donne, i vostri figliuoli. Il vostro nome oltraggiato, i vostri beni rapiti, il peso delle imposizioni da cui siete gravati, le

ed ora cresce in sacrafissima e si spande, innalza i nostri cuori, e rilevata il sentimento della nostra dignità. Corrono cinque secoli che noi muojiamo di dolore e d'ignominia; oggi noi vogliam vivere la vita degli uomini, o morire per sempre. Europei, voi non conoscete i nostri mali; voi gemereste solo per umanità, voi ci porgereste una mano soccorrevole se noi dipingerveli potessimo. I Turchi, quel popolo feroce e barbaro, nemico d'ogni altro popolo per istinto, e per l'effetto necessario di tutte le sue istituzioni politiche e religiose, ci opprimono con ogni maniera di crudeltà; le nostre persone, i nostri beni, tutto è a lui; non vi ha legge, non rifugio a'cuno per difenderci da' suoi furori, non vi ha nessuna giustizia per noi; le nostre teste cadono al primo segnale d'un despota anche subalterno; le nostre donne, i nostri figliuoli ci sono repiti per servire le brutali passioni de' nostri tiranni, i nostri beni per soddisfare la loro feroce avidità; i nostri campi bagnati da' nostri sudori non possono produrre che col beneplacito d'un basà; le nostre messi non possono giungere a maturità, o essere raccolte senza i suoi ordini. Un suo capriccio può devastarlo e distruggere come il fuoco del cielo. Questa esistenza, se può esser così chiamata, è ormai insopportabile per noi, la più passiva rassegnazione non sarebbe ancora ba-

stante. Noi abbiamo dato di piglio alle armi per far un ultimo tentativo; nè siamo noi mossi, come altri, non per poco umani o male istruiti vili, e dire, ed siamo noi mossi a ciò più per farci comune nella scopa e negli effetti della nostra sollevazione con altri popoli, i quali cercano il compimento o l'eccesso di quella libertà civile che essi già godono. Noi non vogliamo, nè possiamo avere simili intenzioni. La nostra testa è sotto la scure; noi non vogliamo altro che stornare il braccio crudele pronto ad avventare il colpo, non vogliamo che una esistenza qualunque nostri, ed infino la più sventurata anzi sempre una felicità per noi. La nostra sollevazione è dunque d'una indole ben diversa da ogni altra; ella è sacra per noi, e non che segna ciò che la natura inspira ad ogni creatura che ha il bisogno del diritto di esistere.

Europei, voi avete degli schiavelli acquistati fra mille pignor, e tratti in diti dei loro; voi siete più che di stato di società, e voi siete più che di mezzo a' suoi doveri; siete colle sue tute, e voi più almeno di soli al mondo, proprio lozo; e voi opporrete ogni cosa senza godete della forza della libertà stessa, e voi ed esaurito in gran nostro membro? Nondimeno, Europei,

X 68 X

al prezzo dell'onore delle vostre donne e
dei vostri figliuoli.

Rispetto a voi, ombre dei veri Ebrei
del battaglione sacro, che, traditi, vi siete
sacrificati per la felicità della patria rice-
vete dalla mia voce i ringraziamenti della
nazione. Alcuni giorni ancora, ed il mu-
nimento che verrà inviato alla vostra ma-
niera trasmetterà i vostri nomi insino alla
più rimota posterità.

I nomi di quelli che contionarono ad es-
sere fedeli ed amici sinceri insino alla fi-
ne, sono scolpiti in fondo al mio cuore a
tratti di fuoco. La loro rimembranza farà
la consolazione del resto della mia vita.

In conseguenza al disprezzo degli uomini,
alla vendetta divina, e alla maledizione del-
la nazione, lo spergiuro e traditore Cami-
nari Sava, i disertori ed autori della diser-
zione degli altri, Duca figlio di Costantino,
Basilio Bara, i due fanariotti Giorgio Blao
e Gregorio Suzzo, e Niccolò Oculto, uomo
di costumi depravati.

Io cancello pure dal servizio Basilio Ca-
rabia per la sua disubbidienza e la sua sre-
golata condotta.

Dimnic, agli 8 (10) di giugno 1875.

ALESSANDRO IVILANDI.

X 69 X

III.

A TUTTI EUROPEI, I GRECI.

Europei!

La Grecia è in armi. Dalle spiagge del-
l'Epiro alle sponde del Danubio, dalla Ma-
cedonia al Peloponneso, in tutte le isole
del mar Egeo, sulle coste dell'Asia Minore,
da per tutto dove ha un cuor greco, egli
batte di desiderio e di speranza, è infiam-
mato d'entusiasmo e d'ardore per la libe-
razione della sua patria, per la reintegra-
zione della sua nazione fra i popoli inci-
viliti di quella nazione che dopo il corso
di venti secoli ricca ancora di gloria ed im-
mortale, è attualmente incurvata sotto il
giogo più orrendo che abbia mai gravato
creatura umana. Noi sopportato abbiamo pur
troppo un tal giogo, che ci preme ed op-
prime da cinque secoli: egli distrugga la
nostra esistenza politica, spregioe inescusibil-
mente la nostra esistenza personale; e valso-
a cangiare, noi lo confessiamo con profon-
do cordoglio, valse a cancellare fin anche e
degradare il nostro carattere; deplorabile
effetto, ed inevitabile per ogni uomo, della
schiavitù e dell'avvilimento che ci gravava
sul capo. Ma una scintilla dell'anima dei
nostri antenati s'è conservata entro di noi,

mortalità, per essere l'esempio delle generazioni future. La patria decreterà per ricompensa ai suoi d'ari ed obbedienti figliuoli i premi della gloria e dell'onore; ma essa dichiarerà tralignati e di ceppo asiatico quelli che saranno tardi alla sua chiamata, e li consacrerà come traditori allo obbrobrio ed alla maledizione della posterità.

Invitiamo dunque, o prodi e generosi Greci, invitiamo una seconda volta la libertà a ritornare nella terra classica della nostra patria. Combattiamo fra le Termopile e Maratona, e su i sepolcri de' nostri antenati, che vi perirono per lasciarci liberi e felici! Il sangue de' tiranni è grato alle ombre d'Epaminonda, di Trasibulo, d'Armodio e d'Aristogitone; a quella di Timoleonte che liberò Corinto e Siracusa, e a quelle sopra tutto di Milziade, Temistocle, di Leonida e de' trecento Spartani, che tagliarono a pezzi gl'immensissimi eserciti de' barbari Persiani. I loro discendenti più barbari ancora e più vili oggi si tratta di spargere.

All'armi, amici miei, la patria vi chiama.

Ai 24 di marzo 1821, al quartiere generale di Jassy.

Alessandro Ipsilandi
Reggente generale del governo.

Si dice che Alessandro Ipsilandi nel separarsi dalle sue truppe, che lo seguiran sì male, abbia indirizzato loro questo:

ORDINE DEL GIORNO

Soldati! No, io non macchierò questo nome sì bello e sì onorevole, apponendolo a voi. Vili gregge di genti servili, i tradimenti e le trame che voi avete ordite mi sforzano ad abbandonarvi. Ogni legame tra voi e me è ormai spezzato. Io porterò solamente nel fondo dell'animo mio la vergogna di avervi comandato. Voi avete calpestati i vostri giuramenti: tradito Dio e la patria; voi avete me pure tradito nel momento in cui io sperava di vincere o di morire gloriosamente con voi.

Io mi separo da voi. Andate, correte ai Turchi, i soli amici degli de' vostri sentimenti. Uscite dalle foreste, scendete dalle montagne, ite a raggiungere i Turchi, a bacciar loro le mani, quelle mani da cui stilla ancora il sangue sacro de' capi supremi della nostra religione, de' patriarchi, degli arcivescovi, e di mille altri de' nostri fratelli innocenti da essi trucidati spietatamente. Sì, correte a comperare la vostra schiavitù al prezzo della vostra vita

X 61 X

bandiere, e vanno a porre sotto la nostra. Si presentino pure fante neutro la patria loro perduta, e la prendano sotto la sua egida.

Chi potrebbe dunque trattenere le vostre braccia? Il vostro nemico è vile e debole, i vostri generali sono valenti, e tutti i nostri ci menteranno penetrati dal più vivo entusiasmo. Al primo movimento delle nostre falangi, voi sarete le antiche colonne del dispotismo cadere innanzi ai nostri vittoriosi vessilli. Al primo segnale dato dalle vostre chiese, risponderà l'eco delle sponde del mar Jonio e del mar Egeo. La marina di tutte le nostre isole, che durante la pace sapeva commerciare e combattere, reccherà il terrore e la morte in tutti i porti sommessi ai nostri tiranni. Qual cuore potrà restar sordo alla chiamata della patria? In Roma, un amico di Cesare, scuotendo la clamorosa sanguinata di quel guerriero, sollevò tutto il popolo. Che farete voi, Greci, all'aspetto della patria stessa sanguinata e straziata dalle mani de' Barbari?

Volgete i vostri sguardi intorno a voi i vostri occhi non incontreranno per tutto che la più profonda abiezione. Qua i nostri templi profanati e bruttati; là le nostre donne ed i nostri fanciulli esposti ai trattamenti più nefandi; le nostre case rubate, le nostre campagne devastate, e noi stessi (dirlo ci è forza) avviliti alla condi-

X 63 X

zion più servile. È tempo finalmente di vendicare la nostra santa religione e la nostra bella patria del disprezzo avvilito de' Barbari. Il più nobile fra di noi sarà quello che difenderà i nostri diritti con più coraggio. La nazione adunata dai suoi natali formerà un consiglio supremo, tutte le nostre azioni saranno sommesse agli ordini di lui.

Cooperiamo dunque a tal fine di comune consentimento, i ricchi co' loro averi, i capi della chiesa col'e loro nobili esortazioni, e gli uomini illuminati co' loro consigli. Tutti e tutti che si presentate al servizio delle potenze straniere, dopo i dovuti ringraziamenti, si affrettino di abbandonare ogni cosa per volare alla difesa del proprio paese, e correre con noi lo stesso arduo di gloria e d'onore.

Quali schiavi vili e mercenarii oseranno far fronte e resistere a un popolo che si solleva per la sua indipendenza? Imitiamo le pugne eroiche dei nostri antenati; imitiamo la Spagna, la prima cheruppe le legioni infinite allora invincibili di un despota formidabile.

Colla concordia generale, colla sommissione alle leggi e l'ubbidienza ai capi, col coraggio e colla fermezza, la nostra vittoria è infallibile. Essa incoronerà le nostre eroiche fatiche di lauri immarcescibili, e sculpirà i nostri nomi nel tempio della im-

X 62 X

Nelle provincie dell'universo; in quelle provincie in cui la vicinanza e le relazioni dell'Europa non poterono prevalere contro la stupidità hostile e le barbarie del muomettismo? E come dubitare de' pronti effetti di questa felice propaganda in Asia? ed in Africa quando il Mediterraneo già ne risente le conseguenze? Le stesse misere orde turche, si facilmente sacrificate alle esigenze di questa guerra ingiusta e immorale, non comincerebbero elleno a permettersi alcuna riflessione?

CARTE E DOCUMENTI DIVERSI

I.

DISCORSO DI ALESSANDRO IPERKARI

Combattiamo per la nostra religione e per la nostra patria. I popoli civili dell'Europa ci invitavano da gran tempo col loro esempio d'invitarli. Essi, benché godendo un certo grado di libertà, hanno continuamente tentato di accrescerla. Questi popoli stessi affissando gli occhi sopra di noi si maravigliavano della nostra inattività.

Ora che tutti i nostri compatriotti ci aspettano, e che i Serviani, i Subiti, e tutto l'Epiro sollevato ci invitano, fate che il suono delle nostre trombe e lo strepito delle nostre armi risuonino in tutta la Grecia. I nostri tiranni pallidi e tremanti fuggiranno innanzi a noi. Rendendoci degni de' nostri avi e del secolo in cui viviamo, noi otterremo la benevolenza delle nazioni culte, ed i loro soccorsi eziandio. Gli amici ardenti della libertà, tutti cuori generosi non tarderanno a venire a parte della nostra nobile impresa. Voi vedrete altresì parecchi de' vostri nemici, mossi dalla giustizia della nostra causa, abbandonare le loro

che possa largirli realmente godere i benefici dell'indipendenza e della libertà. Il credibile, ma sfidando lo stesso voto, sono certo di esser l'interprete del voto generale di questa nazione.

Alcuni oppongono la rarità degli uomini istruiti e degli uomini di stato per occupare i pubblici impiechi; ma si lasci stabilirsi il governo confederato, e si raddrizzeranno allora i veri dotti e gli uomini istruiti della Grecia con quelle delle repubbliche meridionali dell'America. In tal guisa vedrassi da qual canto vi sarà il vantaggio.

Le dissensioni che regnano fra i Greci hanno pure somministrato le armi ai loro nemici, e questo è per verità il punto debole della loro causa; ma questa sfortunata disposizione, frutto del sistema orribile sotto il quale essi gemono sì a lungo, non impedisce loro di combattere per tre anni con la migliore intelligenza e senza l'intervento di alcun aiuto straniero. A questa osservazione volessi aggiungere, che siffatte dissensioni non sono punto generali nella nazione che sempre ha corrisposto co' fatti al pensiero e i suoi rappresentanti; ma che essi non sussistono che in un certo numero assai ristretto di persone, le quali ogni giorno vanno perdendo del loro potere, e non tarderanno ad essere sforzati

a rendere un conto rigoroso della loro odiosa e perdida condotta (1).

Le persone di buone intenzioni che ragunarono d'un agguato possibile, ne gozzato fra i Greci e i loro tiranni, non azzardano considerarlo punto a fondo la questione benché mosse dal desiderio di evitare di grandi sventure. E che? dopo tanto sangue versato per l'indipendenza, un terzo partito cristiano osando farsi unanimo fra i contendenti, direbbe ai Greci: tornate al vostro giogo e noi intercederemo affinché per l'avvenire voi siate trattati con più dolcezza. Certamente ci vuole un'assurda ignoranza del carattere politico de' Turchi, per credere che l'Europa intera potesse far loro cangiare il loro sistema solito di condotta verso i loro rajà.

L'avvenire promesso alla Grecia, se una gelosa politica non impedisce il naturale sviluppo delle cose, è d'una importanza somma pel potere che avrà sul destino dell'umanità in generale. Senza lasciarsi sedurre alle idee speculative più o meno speculative, e per non uscir punto dal fatto in se stesso, il ristabilimento della libertà e dell'ordine sociale non diffonderà egli la scienza, e le arti della civiltà nelle più

(1) Queste parole scritte al principio dell'anno 1814, sono state giustificate appieno da fatti susseguenti.

Non si potrebbe stabilire una somiglianza fra i Greci e le nazioni dell'America del sud. L'immensa superiorità de' primi è a tutti evidente, dove si considerino le condizioni ed i mezzi che richiede l'impresa difficile della nazionale indipendenza. Un ceto morale, la tirannia che gravò i Greci, e li mise alle più dure prove con tutte le violenze possibili, non può abbattere il loro coraggio, nè far loro dimenticare la gloria della loro origine. Bisogna rendere loro giustizia convenendo che la degenerazione del cristianesimo fra di loro non ha partorito nè l'immoralità, nè l'abitudine del delitto.

Se si considera la popolazione robusta della Grecia, atta dal paro alla guerra e all'agricoltura, la sua marina di parecchie migliaia di navi, e di ventimila marinari i più abili dell'Europa, le sue baie, i suoi

cattarono danaro in Londra, senza eccettuare quelli cui egli stesso fu l'agente di o il contraente. La Grecia è ancora quella che offre le più sicure e più forti malleverie di restituzione. E che! Non basta forse che gli ebrei abbiano preso a fare una sì trista parte nelle scene di Costantinopoli, di Smirne, e di Salonichio, per cercare ancora di nunciare alla riputazione dei Greci e ruinare le loro speranze in Inghilterra?

porti sì numerosi e sì vasti, si convien che la forza fisica di questo paese rigenerato è eguale a quella dell'intero continente dell'America del sud.

Il governo monarchico non conviene alla Grecia; e ciò non per ragione dello spirito rivoluzionario degli abitanti, ma bensì perchè colui che fosse mandato ad occuparvi il trono non vi troverebbe gli elementi di un'aristocrazia; ad eccezione dei primati, tutto il mondo ivi è sul piede d'una egualanza perfetta. Egli è vero che questi primati, ch'ebbero molta domestichezza coi Turchi, ne conservarono di molte traccie, e sopra tutto lo spirito di rapina, e che generalmente essi sono il maggiore ostacolo alla felicità della loro patria, e alla consolidazione del governo; ma la condizione d'un monarca, fosse pur anche mandato dalla santa alleanza, sarebbe sommamente imbarazzata in mezzo a tanti interessi che s'inerocchiano, ed i suoi nastri e le sue dignità non saprebbero allontanare i pericoli d'ogni maniera.

Le divisioni territoriali della Grecia, la loro situazione isolata naturalmente, screscono ancora le difficoltà d'un tale stabilimento in cui l'unità è uno de' caratteri essenziali, e questo è ciò pure che dimostra quanto il governo confederato, che aggrava i popoli di pesi molto minori, sia facile ad adattarsi a questo paese, e com'è il solo

X 56 X

Tracia, e la Bulgaria, si trova la somma totale di 4.000.000 di Greci nell'epoca in cui siamo. Si sa che un gran numero di questi Greci dispersi si restituirono continuamente sotto le bandiere dell'indipendenza, e tale l'importanza che ha questo popolo di rendersi libero, che si può asserire che coloro i quali sono trattati nelle più isolate provincie, si condurranno sul territorio della confederazione, appena il permetteranno ed essi i loro affari in tali circostanze. E perchè in fatti rimarranno essi egli un sol Greco sotto il giogo della Turchia o della Russia, quando la libertà lo richiamasse nella più bella contrada, e sotto il più dolce clima dell'universo?

Se la possessione dei già acquistati vantaggi è mai assicurata ai popoli della Grecia, chi dir potrebbe qual ricchezza e prosperità seria loro l'avvenire col loro pieno industrioso, il loro clima senza pari, ed un suolo che supera in fertilità quello di tutti i paesi conosciuti? Il grano, lo zucchero, il caffè, la cocco-glia, l'indaco, cuprono i suoi mercanti con più o meno di abbondanza, ed assicureranno tutte le operazioni loro. Non è così del grano, del vino, dell'olio, della seta, e delle lane. Questi prodotti non si asporteranno che quando la civiltà, continuando a progredire, darà maggiore am-

X 57 X

piezza al commercio e alla popolazione (1).

(1) Bisogna certo che i mezzi della Grecia siano infiniti immensi per aver potuto lasciare alla lotta contrattutta la potenza della Turchia, sostenuta dagli agenti dell'opposizione, e da quegli infami truffanti di Sinaite, di Costantinopoli, del Zante, che furono i provocatori ed i fautori di quella potenza fin dal principio della guerra. La maraviglia si accresce quando si pensa che pel corso di tre anni si è soddisfatto a tutti i bisogni senza debito straniero ed anche senza accatlo.

Se fosse ancora necessario di provare in quale ignoranza sono gli uomini generalmente sullo stato della Grecia, basterebbe di raccomandare la poca fiducia in contro il suo negoziato di 800.000 lire sterline nella nostra propria borsa, sotto gli auspici de' miei e cellenti amici Orlando e Lucifoli. La meno importante isola dell'Arcipelago avrebbe potuto contrattare un accatlo, e sopra tutto restituirlo.

Fu detto in confidenza che lo scredito appiccato all'accatlo greco era opera delle insinuazioni d'un ebreo ricco di gran capitali. se ciò fosse vero, io non so cosa che sia più vile e più immorale di questa, poichè un tal personaggio non ignora che di tutti i paesi e di tutti i governi i quali da dieci anni a questa parte ac-

tesa dei dati relativi a questo argomento, che non si può sperar altro fuorchè uno stimamento approssimativo di questa prima sorgente della grandezza e delle ricchezze delle nazioni. E se lo stimamento esatto ne era difficile innanzi alla sollevazione, quanto più ora che tante città disparvero per lo stragi, e che i loro abitanti espiarono soggiorno, e rifug aransi in terra straniera? Per

d'Inghilterra al tempo della regina Elisabetta? Egli non ne citarono questa via di sfuore alla tirannide ottomana, e la loro costanza nella frode è un esempio offerto alla cristianità.

L'aneddoto seguente, che ci fa valutare la venerazione de' Greci verso l'immortale poeta Omero, è tratto da una relazione della spedizione fatta nel Mediterraneo l'anno 1769: sotto gli ordini dell'Orloff.

Il Capitano Plagel, che comandava una delle navi della spedizione, approdato a Nasso, prese un vecchio esemplare greco dell'Iliade, ch'era sulla nave, e mostrollo ad alcuni abitanti, i quali gli lo chiesero con la più viva importunità. Il capitano lo concedette loro, e tornando il giorno appresso alla riva, vide un vecchio, il dorso appoggiato ad un muro, dichiarando con tutto l'entusiasmo del genere le azioni degli antichi eroi innanzi ad un uditorio d'una quindicina di persone.

esempio in Morea, il numero degli abitanti non superava i trecento mila avanti la guerra: ora è più che raddoppiato dell'emigrazione che si arrivano da tutti i paesi della confederazione. A malgrado della devastazione che s'è fatta l'Epiro, la Tessaglia, la Macedonia, le indigini che si potevano fare su queste tre provincie mi permettono di valutare la loro popolazione un milione d'anime. Secondo i Greci meglio informati, quella della Livadia, dell'Attica, e di Naxos può salire a trecentomila, ciò che compreso, una popolazione di 1,600,000 anime per la Grecia del continente, stimamento che il censo decretato dal governo provvisorio supererà senz'alcun dubbio.

Quanto alle isole dell'Arcipelago, tanto care per gloriose memorie, e fortunate stabilimento di tutti gli elementi della forza e della bellezza, s'innoltra meno difficoltà a stabilire la loro popolazione, la quale non è stata punto consumata dalla guerra. La sola Candia, la più ricca e la più bella per la sua estensione, comprende almeno dugentomila Greci. Nelle altre isole, come pressochè Cipro, Rodi, e Mileto, tre delle più opulenti come delle più importanti, si può annoverare quattrocento mila abitanti. Se si aggiunge a questo computo 1,500,000 anime disperse ne' diversi paesi d'Europa, e sparse sui principati, l'Asia Minore, la

(53)
 In qualunque altro popolo dell'Europa posto nelle
 medesime circostanze (1).

(5) Egli n'è grato di poter riferire l'opinione d'uno scrittore tanto illuminato quant'è il sig. Gall, in opposizione a quelle calunnie usate e alle ciancie meschine di sir William Gell, e di tanti altri, che presero l'iniziativa di biasimare il carattere de' Greci. « S'io fossi invitato, dice il sig. Gall nelle sue Lettere del Levante, a manifestare un'opinione generale su i Greci dei nostri giorni, io mi crederei obbligato a dichiarare, a malgrado della mia parzialità verso i miei compatriotti, che per quanto a me pare quello è un popolo d'una capacità superiore. Eglino hanno generalmente più penetrazione e più ingegno che io non potrei dirvi. Io non voglio dire che eglino abbiano l'istruzione o la filosofia, ma che quanto fanno è segnalato per un grado mirabile di finezza unita al giudizio. Essi non intraprendono cosa alcuna senza avere ben riflettuto sullo conseguenze. « Questo abbozzo è fatto secondo natura. Io non posso qui negarmi il piacere di trascrivere alcuni versi del mio Scotsman, foglio che si è onorevolmente segnalato per la forza e l'eloquenza dei suoi articoli relativi alla causa de' Greci. Dopo aver allegato il passo di noi citato, il compilatore aggiunge: « In vece di gridare

(53)
 In tale contraddizione ne' computi fatti
 su la popolazione in Grecia, e tale incer-

contare la degradazione di questo popolo, noi siamo piuttosto stupefatti che il genio della nazione abbia potuto trionfare di tanti ostacoli. Qui altro popolo, posto sotto il giogo barbaro dei Turchi, avrebbe conservato o acquistata la decima parte della sua attività, della sua intelligenza, e della sua civiltà? In mezzo a tante sventure i Greci non mai dimenticato la loro patria, e nel loro avvilitamento essi erano ancora orgogliosi del loro nome e della loro origine. Non vedendo né Turchi che tanti intrusi, essi non rinunziavano mai alla speranza di cacciarli via, e per farlo non invocarono soccorsi stranieri. All'incontro perdersi che i lumi e l'unione furono la forza, essi hanno continuamente sudato ad ampliare le sorgenti dell'istruzione. Eglino fondarono scuole, tradussero in romico (greco moderno) le opere francesi ed inglesi, e chiamando l'attenzione de' loro compatriotti sulla storia antica del loro paese, hanno loro ispirato una nobile emulazione e nello stesso tempo hanno loro insegnato quanto può la Grecia co' suoi soli mezzi. Se la loro schiavitù è stata lunga, noi ne sappiamo la causa. Ma hanno eglino forse sacrificato la loro credenza religiosa tanto facilmente quanto il clero

(50)

ciò intradessi d'una classe particolare, ma di tutte quelle ond'è composta la società. I calunniatori della Grecia non rivolsero contro le donne quella trafittura destinata solo ai loro rivali nelle speculazioni commerciali: noi dunque non abbiamo bisogno di risospingerle; ma solamente per render omaggio alla verità noi diciamo che la grazia della modestia, il buon garbo delle maniere, la bontà, e la rassegnazione a tutte le prove della sventura appartengono specialmente alle donne greche.

I vizi che si può rifiacciare ai Greci ci somministrano una gran lezione per l'alogia perfetta che offrono col sistema di governo che gli regge pel corso di quattro secoli. Se i padroni erano predoni e sanguinari, qualo stupore che gli schiavi fossero sospettosi, vendicativi, gelosi, e avari! E che avevano egli a far di meglio che di cercare i mezzi di sottrarsi agli atti di violenza o d'oppressione, sempre apparecchiati nel mistero ed eseguiti senza ritardio? Qual giorno è mai corso senza vessazioni e senza motivo di vendetta; e qual cosa vi ha più naturale quanto quella di affezionarsi fortemente a ciò che d'ora in ora può esserci dalla frode o della violenza rapito?

Quegli autori medesimi che sostennero la causa de' Greci sono caduti nell'errore ragionando della degenerazione di quel po-

(51)

polo come di Eosa riemmesca; essi ne fanno la base per i loro ragionamenti, come se i loro nemici non avessero sparsi che delle verità incontrastabili. La loro Chiesa è vittima dello stesso pregiudizio; e tal è l'ignoranza in cui trovasi l'Inghilterra per questo riapetto, che il popolo vi domanda seriamente se i Greci sono cristiani. Egli non è men vero agli occhi miei che, tranne il loro odio contro i Turchi il quale giunge fin dove un tal sentimento può giungere, vi ha tanta e forse maggiore virtù nel cattolico prete che in alcun altro paese dell'Europa. Il clero, all'eccezione d'un certo numero di calogeri ignoranti o di predicatori ambulanti, è ben convinto de' vizi che il tempo lasciò introdurre nella dottrina, ed ei considera la riforma politica della Grecia come il preludio della sua riforma religiosa.

Finalmente, se questo popolo ha i vizi dello stato di schiavitù, ciò avviene perchè egli ne fu la vittima, e della più ignobile fra tutte. Calunniato villanamente da suoi correligionarii e abbandonato da essi al suo destino, io non esito punto a dire ch'egli è stato infinitamente meno infettato nel suo carattere dagli abusi delle sue leggi e della sua religione, che non sarebbe stato qua-

In feci altre volte testimonianza dell' eccellente qualità che seguivano la donna gre-

tura abbia colto un sì alto grado di perfezione in un paese ove i modelli della bellezza erano sì perfetti e sì comuni. Coloro che vorranno paragonare i capi lavori dell'arti a scultura colle forme de' naturali moderni, si convinceranno che più d'un villaggio della confederazione offrirebbe ancora di bei modelli per l'Apollo, il Meleagro ed il Gladiatore. I viaggiatori attraversando il Peloponneso, ove le più belle e sublimi scene della natura si rinnovano a ciascun passo, sono di leggieri convinti dello scultorato con la quale la Grecia ripiglierebbe la superiorità che oggi ha perduta nelle belle arti.

Quanto alle costumanze del popolo propriamente detto, si core e altre volte, le fatiche dell'agricoltura sono divise fra gli uomini e le donne: queste sono le fatiche meno adoperate; queste sono le fatiche meno gravi. La guarderebbe duna intera famiglia greca fare molto muragliare le nostre dame inglesi. Siccome il paese non ha manufactures, ogni capanna è provveduta del suo telaio, del suo mulino, del suo forno, e tutti i membri della famiglia sanno maneggiare il fuso. Io non lascerò questa classe di abitanti senza rendere un'ora testimonianza dell'ammirabile costanza con cui

che: esse non sono in alcun luogo meglio adulate di tutte le virtù del loro sesso: nè

sopportano i mali innumerevoli del suo stato, dell'ospitalità che essa esercita una urbanità che non è superata punto ne' nostri paesi.

Ciò che il ven. e virtuoso vescovo di Nivis chiama domesticità, e che fece il soggetto di una delle sue stimabili opere, non è altro che un lungo trattato meglio che in Grecia. L'uso di mandar a nutrire i figliuoli fuori della casa paterna e di rado messo in pratica dalle madri, quando la debolezza della loro costituzione fisica e altri motivi le costringono a ricorrere ad una nutrice, si fa venir questa in casa, ovella soggiorna insino alla fine de' suoi giorni. La nutrice greca diventa in fatti un vero membro della famiglia; di più, il suo marito viene con essa, ed è impiegato dal padrone o nell'interno della casa o in ogni altra cosa. Ma i legami che uniscono i padroni a questi famigli non finiscono quivi; i figliuoli della nutrice, pur che non sieno troppi, restano pure in casa ove sono trattati quasi al paro di quelli della padrona. Io ebbi già l'occasione di far osservare che più centinaia di fanciulli turchi, i cui parenti erano scappati o morti dalla rivoluzione in qua, erano stati adottati dai Greci di ogni classe.

ha somministrato de' tratti che non si offe-
resse alcun altro popolo, anche se si do-
vesse cercarli nella storia de' tempi più
eroici della Grecia stessa o di Roma. Nel
mio ultimo viaggio, io fui sovente com-
mossa dal loro zelo e dalla loro umanità
verso le persone anche le più ignote. Pre-
sciudendo anche da questi sentimenti d'uni-
tà e di carità, il sacrificio che migliaia fra
di loro hanno fatto della loro intera for-
tuna per i bisogni dello stato, circonda della
più splendida gloria il carattere nazionale.
Quante persone non si potrebbero citare
che aveano acquistato per mezzo del com-
mercio una gran fortuna, e che la deposero
sull'altare della patria fin dai primi giorni
della sollevazione, non riserbandosi che
una sola e piccolissima parte necessaria per
campare! Rammentiamoci che non consi-
derano siccome i loro interessi personali
gli abitanti delle isole avevano tutto a per-
dere nella tenzone, e che in tre anni che
essi armano ed intrattengono la loro ma-
rina, non hanno ricevuto ancora la più
lieve compensazione.

Le facoltà intellettuali presso questa na-
zione sono degne delle altre qualità che noi
abbiamo in essa riconosciute. Il loro argomen-
to la sua attitudine all'agricoltura, il commer-
cio, alla navigazione, ed il suo ardore a
procacciarsi i vantaggi dell'educazione ne-
cessaria per acquistare delle cognizioni di

un ordico superiore in tutti gli stati. I con-
cittadini, avuto riguardo ai pochi mezzi che
erano in loro mani, sono più avanzati nella
cultura di quelli d'alcun paese dell'Europa.
Qualunque arte d'imitazione loro venga in-
segnata, i loro progressi sono maravigliosi.
Essi non imparano, essi inventano, creano.
Non si potrebbe ripetere abbastanza in loro
lode, che i contadini ed i soldati greci sop-
portano le fatiche e le privazioni senza bor-
bottare. Il soldato europeo sarebbe presto
rifiuto colla meschina ragione onde il sol-
dato greco può contentarsi per sostenere il
proprio coraggio e le proprie forze (1).

(1) La fermezza e la tenacità del carat-
tere greco spiegano abbastanza in qual gui-
sa egli non hanno, più che gli altri popoli,
conservato gli antichi usi e gli antichi co-
stumi. I viaggiatori riconoscono ancora fra
loro parecchi dei tratti raccolti da Hertho-
lemi nella sua bellissima opera. La fisono-
mia nazionale stessa si è conservata con
esattezza maravigliosa. Si è detto in qual-
che parte che l'aspetto e la fisionomia va-
riavano presso i Greci da una popolazio-
ne all'altra; acconsentendo a questa osser-
vazione, io posso aggiungerci che la natu-
ra sembra vi abbia esaurito tutte le varietà
possibili dell'aspetto umano; lo che può
oggi giorno vedere presso gli uomini di tutte
le classi. Non bisogna stupire che la scol-

X 44 X

fattoria a Smirne, in Costantinopoli, ed in tutto il Mediterraneo, la seconda comprende la intera razza d'Israele. Non mi mancheranno le prove per stabilire che le calunnie di questi due ordini di nemici nuoceranno alla causa de' Greci più che le armi de' Turchi. Non è necessario di aggiungere nulla a un tal fatto per dimostrare intanto a quel seco lo spirito mercantile può snaturare il cuore degli uomini. Ma la pubblica opinione sarà guastata di tali schiamazzi; si sa che i greci non hanno mostrato che probità e abilità negli affari in quelle metropoli e città principali di commercio del continente ove sono stabiliti. Basta solo rammentarsi la concorrenza ch'essi sostenevano innanzi ai Turchi e agli ebrei e i fattori del Levante, per conoscere la sorgente di questo spirito d'avidità. Perché maravigliarsene quando si scorge gli ebrei in Costantinopoli, a Salonicchio, a Smirne, sposando il partito de' Turchi, maneggiare il pugnale accanto ad essi, e gli Europei stabiliti in quelle contrade, qualunque sia la loro patria, essere costantemente i provveditori e gli spioni più attivi degli infedeli fin dal principio della guerra?

La lotta è stata segnalata da grandi eccessi, e noi non gli abbiamo dissimulati; ma nel suo corso nessuna cosa ha provato che la nazione greca fosse tanto degenerata quan-

X 45 X

to prettiero i deirattori di lei; anzi il contrario è altamente stabilito. Senza ragionare qui degli atti particolari d'eroismo e di virtù, non è forse un popolo superiore all'ordine comune quello, il quale sopporta con tanta rassegnazione e costanza le privazioni e le fatiche insulite di questa guerra?

Una legge è utiosa schiavitù sotto i signori più vili e più corrotti, sotto i regni immorali e sanguinari del basso impero, e sotto il dominio de' Turchi più immorale e più sanguinario ancora, ha certamente generato de' vizi numerosi e formidabili. Le leggi della natura e l'esperienza della storia non si sono smentite in favore de' Greci; essi ne manifestano gli innanzi ed irresistibili effetti. Il vero filosofo potrebbe dire, e dovrebbe concluderne, che non bisogna maravigliarsi che i Greci abbiano contratto alcuni vizi; ma che sieno loro rimaste alcune virtù.

Ora io non pretendo di esaminare minutamente il carattere de' Greci; ma dicendo che l'industria, la sobrietà, la temperanza ne sono i tratti più scolpiti, ecco già un fondamento sopra cui possono certamente appoggiarsi tutte le virtù del secondo ordine. Aggiungete a ciò che precede, e che è di notorietà pubblica in Grecia, la loro condotta ammirabile come padri, come mariti, come fratelli, e per questo rispetto noi possiamo dire che la guerra attuale si

X 42 X
 nina. Vasiliki ultima moglie di Ali, e Atanasio Vaja antico confidente di lui l'accom-
 pagnano; e nello stesso tempo Omer Vrioni
 è stato nominato bassà di Belouichio. Que-
 sta è un'accorta erib nazione dalla parte
 del Divano. Se Omer accetta, si potrà di-
 leggerli aver la sua testa; s'egli è capar-
 bio, gli spediranno un concorrente somi-
 gabile in un paese ove la memoria di Ali
 assicura al nipote di lui una gran quantità
 di partigiani: ma Omer, ridotto agli estre-
 mi, si converrebbe di leggieri co' Greci
 consegnando loro Arta, Prevesa e Suli; l'e-
 sito di tal negoziato, cominciato da gran
 tempo, libererebbe tutto l'Epiro; la Tes-
 saglia sen rimarrà forse ancora gran pezza
 in potere degli Infedeli; ma l'attacco è stretto
 da sette mila uomini e quindici legoi da
 guerra; Lepanto agli estremi non gli re-
 cherà più soccorso; e questo due piazze,
 come pure Corone e Modone, non tarde-
 ranno certamente a sottomettersi. La ma-
 rina turca non sa più far altro che fuggi-
 re, ed il bassà d'Egitto addottrinato a pro-
 pria spese, ricuserà di prender parte alla
 campagna di marzo prescrittagli da un fir-
 mano, per l'anno 1825 (1). La dichiarazione
 del governo Jonio del 17 di novembre, è

(1) Egli sembra che il bassà d'Egitto,
 mal conoscendo i suoi veri interessi non
 voglia avverare tal predizione.

X 43 X
 una riprova che l'Inghilterra crede certo il
 prossimo trionfo degli Elleni. In tal guisa
 finisce l'anno 1825, sotto un aspetto ben
 diverso da quello che offriva nel suo co-
 minciamento.

*Considerazioni su i costumi de' Greci, e
 sul procedere de' loro nemici sulla po-
 polazione della Grecia; sulle rendite e a
 mezzi dello stato, sul genere di governo
 che a lei converrebbe, ec. estratte dal li-
 bro del Blaquier.*

La Grecia trovò in Europa degli avver-
 sari ancor più pericolosi, che tra Bar-
 bari suoi tiranni. Oh quante volte la ma-
 lignità o la colonnia non ha essa ripetuto
 i suoi sforzi per rappresentare questo po-
 polo che vuole rigenerarsi siccome una raz-
 za imbastardita senz'alcuna capacità, inde-
 gna della libertà ch'essa paga con sì gran-
 di sacrifici! Quante volte non fu ripetuto,
 non trattarsi d'altro che d'una lotta fra Bar-
 bari, e poco importare a chi avesse infuso
 a restar la vittoria!

Indipendentemente dall'inimicizia dichia-
 rata che mostrano verso la Grecia alcuni
 potenti europei, questa nazione ha pure dei
 dettatori che si possono dividere in due
 classi, il cui odio è del paro onorevole per
 lei: alla prima appartiene quella folla di
 trafficanti d'Europa, che fondarono delle

X 40 X

Nulladimeno le sue mire sono ben più limitate, poichè questa volta egli non aspira a l'altro che a poter cattoraggiare l'epanto. Egli move ai 16 di ottobre, penetra insino a Salona, e traversa le strette, ove i Greci lo lasciano accigliarsi: quivi egli è assalito da tutte le parti; mille uom vi restano sul campo; tutta l'artiglieria, tutt'i bagagli, senza eccezione, sono presi e portati a Blasenzio. Penosissima sopra modo è la sua ritirata per la Focida in mezzo ai sollevati esaltati da tante vittorie. Tutta la perdita de' Greci consiste in trentadue uomini e nel colonnello Yoti. La guerra delle montagne, governata da abili capi, reca sovente un tale riscontro.

Fra questa serie di avvenimenti, i collegi elettorali erano convocati pel terzo periodo del governo temporaneo, ed una convocazione generale era decretata nelle Isole e nel continente. Quasi tutt'i deputati furono riconfermati nella loro carica. Il consiglio esecutivo è ancora presieduto dal Conduriotti e Botessi; Fotilla, Spiliotaki, e Conduriotti e Botessi; Fotilla, Spiliotaki, e Conduriotti sono i tre altri membri. Ai 23 di ottobre un Lando annunzia che la terza sessione è aperta. Una infermità epidemica ha insierito in Napoli di Romania durante l'ultimo autunno; la quale sarà per avventura stata comunicata dalle vittorie riportate sugli Egiziani. Essa costringe l'assemblea a differire le sue sessioni, ed annoverò

X 41 X

fra le sue vittime più illustri il vice-presidente Botessi, e Tourkasi governatore della Ireta Pano Colocotroni, sempre agitato dai suoi pensieri a bastoni, volle profittare di quell'occasione per marciare sopra Napoli alla testa de' soldati che la generosità del governo gli aveva somministrati. Egli su ne partì senza dir nulla de' suoi disegni; ma come essi gli ebbero conosciuti, si avventarono contra il loro capo e lo misero a morte. Il governo, avvisando finalmente il bisogno della severità, fece prendere staico suo luogotenente, quello stesso che fu il primo a montare all'assalto di Napoli nell'anno 1823, e lo fece giustiziare a Tripolizza, ove ebbero il pugno reciso come i parricidi. Lando, Zaimi, Delijaboi sono perseguitati come ribelli, e soggiaceranno alla sorte dello Starco se non fuggono precipitosamente dalla Grecia.

Maurocordato, nominato presidente del senato, non accettò quell'onorevole incarico; la sua costanza ed il suo senso sono troppo necessarii nella Grecia occidentale. Per quanto sieno state gravi le successive sconfitte, la popolazione bellica dell'Albania è sempre assai formidabile da quella parte. Omar Vrioni ha vittovagliato Arta, ed indi è tornato a Giunina ad attendere a' suoi interessi; perolochè la Porta acconsentì al ristabilimento di Blahamut, figliuolo di Bluctar e nipote di Ali, a Giun-

elio quelle avversità che tutto il valore di lui non avea potuto sfuggire; ma l'apparente continuazione del suo favore non vale a illudere persona del mondo.

Ibrahim, che gli era succeduto presumeria di se solo di far fronte ai Greci e terminare la campagna. Egli salpa da Mitilene il 7 di ottobre, incontra l'armata nemica, per lo più brigantino ed una corvetta, e corre in fretta a ricoverarsi di nuovo a Mitileu come il suo predecessore; ma Mianli, che vuole finirlo, più non gli lascia riposo. Notte e giorno fa d'uopo che la flotta stia all'erta; ed il suo stato violento di veue presto insopportabile a Coo, che si determina di condursi a Coo, dove la ritirata per Alessandria torna più facile. Ibrahim parte ai 19 di ottobre; ma sorpreso alle acque di Chio, gli conviene, per recarsi a Coo, sacrificare tutto il retentuardo. Arriva a Budrau con cinquanta legni da guerra, tra cui due vascelli di sessanta cannoni: l'*Isanu* montato da Ibrahim; la *Diana*, da Ismail; otto fregate da 44, tredici corvette, una trentina di brigantini, e circa centocinquanta legni da carico. Ibrahim, ch'erasi vanato d'espugnare Idra in sette ore, e la Morea in un mese, avea scemato di molto le sue pretese dopo le sconfitte di Alicarnasso, Chio, Icaria, e Mitilene. Egli ristreggeva allora a procurare di rittovagliar Cydia, vice-regno di

suo padre, ed accennato gli Albanesi pre-tendenti e scontrati, che il capitano-bassa lasciati avea a sua disposizione. Ma sorpreso ai 14 di novembre fra Coo e Candia, non ebbe altro spediente che di rifugiarsi a Maria o Marmarissa (*Carmyssesus*), dopo aver perduto venti legni da carico e due mila uomini di truppe da sbarco che i Greci condussero in Idra. Tuttavia quella operazione era troppo necessaria agli interessi del vice re d'Egitto per non essere ritentata. Ibrahim stimò di potervi giungere più sicuramente seguendo la sua partenza nella profonda oscurità della notte dei 23 ai 24 di novembre. L'armata greca vegliando sempre. lo coglie, e gli distrugge la sua più bella fregata, dodici bastimenti da guerra, sette da carico, ed otto ne sono rimarchiati in Idra carichi di riso, di caffe, ed altre provvigioni destinate alle piazze di Candia. La flotta è dispersa ed inseguita infino ad Alessandria, e Mianli torna in Idra agli 8 di dicembre, riconducendo mille prigionieri colle sue divisioni quasi intatte.

I Greci ora dunque resteno intieramente padroni della Grecia; e Candia, già in preda alla carestia e fra poco alla fame, non potrà auçar di cadere fra le loro mani in assai breve tempo.

Tervish, due volte sconfitto, riapparisce una terza volta sul teatro degli avvenimenti, per incontrare di nuovo la stessa sorte.

X 36 X

nel golfo Leromico fra Coo e Brudon. L'una e l'altra spiegò tutti i suoi mezzi, la pugna avea durato tutto il giorno con vicende e ua di presso uguali; quando Canari pervenne ad abbruciare una fregata da 54 cannoni. La linea turca, disordinata da questo accidente, era vicina ad essere sbaragliata, se non si fosse affrettata a guadagnare Brudon; nè essa potè giungervi senza perdere alcuni legni da carico ed un brigantino, che ebbe la stessa sorte della fregata egiziana: la quale, abbandonata dalla flotta combinata, che avrebbe corso troppo pericolo a recarle aiuto, balzò in aria col suo equipaggio di quattrocento marinai e trecentocinquanta Arabi. Il comandante e cinquanta Arabi scesi negli schifi poterono evitare la morte, ma furono fatti prigionieri dai greci navigli.

La flotta combinata avendo riparato i suoi danni, uscì rivolgendosi sopra Samo, e in caso di disastro a Mitilene per tentare un'altra serie di operazioni. Al 21 di settembre essa viene raggiunta nel mare Icaro fra Patmos e Nicaria, e prende la fuga dopo due ore di combattimento, perduto un brigantino abbruciato, un altro arrenato, ed una corvetta disalberata. La precipitazione della ritirata non permise neppure di pezzare a fare alcuna dimostrazione contra Samo e andarono prontamente a ricoverarsi

X 37 X

si nella bella e sicura rada di Mitilene, ove il capitano-bassa stanco di tanti infortuni, e disgustato co'li Egiziani, ricourrà ad ogni altro tentativo, non pensando più altro che ricondurre nei Dardanelli gli armeni della sua formidabile armata. Egli aspettò una occasione favorevole, e vi rientrò in due divisioni, eliminando così di sottrarsi più facilmente alle navi di crociera; ma nessuna delle due vi è riuscita. L'ammiraglio arrivò innanzi al castello di Asia al ceto di ottobre colla sua nave disalberata, una fregata, e dodici altri bastimenti; egli avea perduto nel suo breve viaggio una fregata, una corvetta, e un brigantino. La seconda divisione vi giunse al 9 dopo un disastro non meno spaventoso.

Così ebbe fine la campagna marittima dell'armiraglio ottomano, la quale certamente fu ben lontana dall'adempire le speranze concepite dal Sultano, dal suo consiglio, e dal medesimo capitano-bassa. Non per tanto egli importava di far credere che i danni non erano poi tali quali la comune li pubblicava. Chosrev-Mehmed ottenne dunque il permesso di riapparire a Costantinopoli, ove la sua uve rimorchia e la sua stessa presenza non attestavan che troppo l'esito sventurato della sua spedizione. Il divano, giuto una volta a suo malgrado, non vendicò contra questo ammi-

de tornare a Caravansarà a un di presso come n'era partito. Rango lo seguì nella sua ritirata, e riuscì a fargli qualche danno, ma sopra tutto a rapirgli molti de' magazzini ch'egli aveva stabiliti per la sua breve campagna. Rango spinse la punta delle sue genti infino ed Arta, a cui egli intimò invano di arrendersi. Assicurasi che Omer al suo ritorno fece decollare a Caravansarà un gran numero di donne, e spedì le loro teste al sultano per dar prova del buon esito delle sue operazioni. Questa è una bella maniera in Turchia di far la corte al sovrano, e in Europa si biasima la sollevazione de' Greci!

Le operazioni militari d'Omer Vrioni nell'anno 1824 si restrinsero a ciò che noi abbiamo raccontato. Quando egli faceva la sua ritirata, un capo albanese nominato Pacca passò dalla parte de' Greci seguito da cento uomini che vollero partecipare della sua fortuna.

Per terminare la narrazione degli avvenimenti del continente in questo tempo, aggiungeremo che Tabula e Lampro, due capi del Pindo, giusero presso a Zaituni ai 24 di agosto, camminando di notte, e sorpresero i posti turchi alle tre ore della mattina, li misero in rotta, e gli obbligarono a cercar ricovero nella piazza: nello stesso tempo lo Zavella metteva a profitto la confusione cagionata da quella sconfitta per

espugnare quasi senza combattere e all'improvviso un piccolo forte nella moutagua con tutta la sua guarnigione.

Ritorniamo alle operazioni navali che non offriranno fuorchè una serie non interrotta di buoni successi pe' Greci, infino al momento in cui ciascuna delle due armate tornerà al porto donde si era partita.

L'armata egiziana era restata pel corso di un mese in una quasi perfetta inazione, nelle stazioni che rimangono fra Coe e Rodi. Egli sembrava che ella sfuggisse le occasioni di combattere, sia che anticipatamente avessero ciò risoluto insieme Ibrahim ed il padre suo, sia che la peste che infieriva nelle sue navi ve lo costringesse. Il capitano-bassà, dopo la sua congiunzione con quello, ostinato e vendicativo come tutt'i musulmani, volle profittare del grande aumento delle sue forze per ricominciare la sua spedizione di Samo. Ma dall'altro canto l'armata greca erasi più che raddoppiata per l'arrivo di Miali cento bastimenti da guerra obbedivano a questo abile ammiraglio, e tutt'Arcipelago in leggieri paliscami aspettava l'esito di una prossima pugna per inseguire gli avanzi d'una sconfitta considerata per inevitabile.

Fini dai primi giorni di settembre si stavano osservando dall'una parte o dall'altra facendo vari movimenti. Ai 10 del mese si appiccò fra le due armate un combattimento

hozzi, vale a dire dagli uomini più intrpidi e più abili della marina greca. Misoli tagliò in mezzo la flotta infedele tra Samo e l'Asia Minore, separò la divisione di attacco da quella che doveva sostenerla, e volgendosi sopra tutto alla prima, le abbruciò una fregata da 54, un'altra da 48, una corvetta da 30 cannoni; prese venti legni da carico, e fece balzar in aria due mila uomini. Le truppe sbarcate furono dai Samoj gettate nel mare, ed il capitano-bassà tutto mortificato da questo incontro funesto, si ritirasse in gran fretta a Stanchio (Coo) e di là a Rodrum, l'antica Alicarnasso, dove si congiunse con una divisione egiziana e poco dopo con tutta la flotta. Ora gittiamo uno sguardo nell'Epiro, dove Omér Vrioni chiama la vostra attenzione.

Omér Vrioni aveva quasi abbandonato Dervish nella ultima spedizione di lui; ma allora [era la metà di agosto] tanto per conservare il suo credito presso il sultano, quanto per impedire i Greci già vittoriosi di diventar possenti troppo nel suo vicinato, sembrò che volesse muoversi in aiuto di Dervish. Nondimeno la sua cooperazione non potea più rendergli alcun servizio per quel momento. Comunque egli siasi, il bassà di Giannina partì di Caravansarà ed entrò in via per la pianura di Anibracia, alla testa d'un esercito forte principalmente in cavalleria ben montata, sulla quale egli fondava tutte le sue speranze.

Il Direttore generale per coprire Missoloozi stocò Zonga sopra Aitò presso alle ruine di Metropoli, e lo collocò sulla riva d'Anape: egli spedì il suo luogotenente o Livadion per difendere l'ingresso dell'Acarnania, e lei medesimo si conlossa personalmente a Liggviri. Frattanto Isco occupava il passo di Agrapidia sul Merionoro per molestare il fianco sinistro d'Omer, e Rango col capitano Stornari avean preso sopra di se di travagliarlo dietro alle spalle.

Ai 17 di agosto, due mila Albanesi essendosi arrischiati senza precauzione caddero in una imboscata, ove perdettero alcuni uomini e parecchi cavalli. Omer si rivolse ancora sopra Agrapidia e vi combattè con ostinazione, ma fu vigorosamente respinto da Isco. Maurocordato avendo saputo dei prigionieri che il disegno reale o simulato del bassà era di passare in Tessaglia per raggiungervi Dervish, stimò di dover far occupare il Dogion, ed impedirgli il passaggio. Il bassà, contrariato in tutte le sue operazioni, si ritirò per Kentomatra, e si condusse sopra Aitò dove le disposizioni di Zonga sembrò che lo intimorissero; nulla dimeno egli si mosse parecchi giorni in vari punti, e finalmente vedendo che le sue marciate e contramarciate non facean profitto, egli determinossi ai 5 del mese a prender la via per Lapsi, on-

nare addietro ad aspettar l'esito dei tentativi combinati delle due flotte. Di fatti, quella d'Egitto era giunta a Rodi, avendo seco la peste da lei presa in Alessandria. Ai 19 di luglio, giorno della sua partenza ella faceva la sua stazione fra Coo e Rodi, avventurando di tempo in tempo sopra Candia di piccole spedizioni che avevano poco buon esito. Ma già erano accaduti alcuni fatti marittimi sopra i quali noi torneremo di nuovo.

Miauli, annoiato di aspettare il capitano-bassà a Mitilene, avea staccato trenta bastimenti dalla sua armata per rinforzare quella che moveva incontro agli Egiziani, e che riprese Casas strada facendo. Il capitano-bassà, incoraggiato da questa separazione, sbucò da Mitilene ai 21 di luglio. Inquieto sulla perdita d'Ipsara, di cui le prime notizie aveano suscitato innanzi tempo trasporti di gioia nella metropoli, egli bramava di ricuperare il suo onore presso il suo padrone gittando entro Samo dodici mila Asiatici raccolti a Scala-Nova con questa intenzione. Ma nell'isola non trovavasi nè i disegni dell'ammiraglio, nè i suoi mezzi d'esecuzione, nè la sorte che avrebbe seguito quella conquista. Una popolazione di sessanta mila abitanti determinati ed in guardia lo aspettava senza temerli; tutte le precauzioni erano prese, o in caso di disastro sulla costa, erasi assie-

entrato un ricovero nelle montagne, ove erano anticamente trasportati i vecchi, le donne, i fanciulli, tutte le robe preziose, e munizioni da bocca e da guerra. Alle acque di Smirne, l'armata turca fu incontrata dagli esploratori di Miauli; l'intrepido Canari sopra i suoi brulotti si diresse difilato incontro ad essa, seguito dal resto dell'armata greca: convenne appigliarsi al partito più sicuro e rientrare a Mitilene.

Ai 9, essendo favorito dal vento e dalla lontananza de' Greci, il capitano-bassà si rimise in mare, e dopo aver caricato i suoi Asiatici a Scala-Nova apparve ai 19 innanzi a Samo in due divisioni, l'una che avea lo speciale incarico dell'attacco composta di settantuno bastimenti da guerra, cioè undici fregate, due couvette, otto brigantini, e cinquanta legni da carico; e l'altra di ventidue bastimenti, cioè undici fregate, otto brigantini, due golette e la nave ammiraglia, che doveano sostenere la prima divisione. I Sami, avvisati del prossimo arrivo del Miauli, avevano inalberata la mezza luna per ingannar meglio il loro nemico: questi, dando nella rete, volle intavolare un negoziato, l'esito de' quali lo fece montare in furor. Egli cominciò l'attacco e avea già eseguito qualche sbarco, quando giunse Miauli a vele spiegate, più forte che non era prima, e secondato da Canari, Isopoli, Vatikios, Rafella, Rom-

Napoli di Romania formano il quinto corpo. Maeri, Safaca, e Zavella trovarsi a fronte di Dervish e d'Omer Vriou, la corrispondenza di questi con Ibrahim ed Ismail Gibraltar fu presa dai corsari, i loro disegni scoperti.

Dervish battuto in giugno volse ricattarsene in luglio. Egli mise insieme ventimila uomini. Gueghi, Sciamidi, ed alcuni Turchi, ed avanzossi sulla frontiera settentrionale della Livadia. Egli dovea marciare sopra Salona, e quindi sopra Lepanto, dove voleva congiungersi ad Omer Vriou, il quale, facendo del suo canto le sue disposizioni, dovea eseguire in Patrasso il suo congiungimento colle schiere d'Egitto, e compiere con esse l'operazione lillia col capitano-bassà; ma essi furono battuti separatamente.

Al 18 di luglio, sei mila uomini di vanguardia, comandati da Abbas, bassà di Praco Preyista, e Veli agà Craveniti, attaccarono i Greci a Musonizza, ov'egliu avevano fortificato di be' posti. Due attacchi furono inutili; ma al terzo, la prima linea della trincea fu espugnata, convenne marciare alla seconda, e l'inimico avea già sofferto di grandi perdite, quando Safaca, accorso in aiuto de' suoi lo mise in piena rotta. La pugna avea durato sei ore, ed i Greci spalleggiati da' loro trinceramenti, tiravano al coperto. L'uomo può immaginarsi quanta fu la perdita degli assalitori.

Al 22, nuovo attacco, ma sostenuto da dodici mila uomini; i trinceramenti sono espugnati, e l'inimico si accanza infino a Gravio, i Greci in buon ordine eseguivano ancora la loro ritirata, ma Maeri, arrivato con una marcia di fianco, prende la colonna nemica tra due fuochi: essa è sorpresa e sforzata e cacciata in fuga, nè si arresta fuorchè a Nevropoli a quattro leghe del campo di battaglia.

Al 26, Dervish, irritato pel poco felice successo de' tentativi precedenti, gettossi con tutte le sue forze sopra Amfanie, e attaccò di fronte, i trinceramenti Zavella, Sulliotto, che dopo nove ore di combattimento non ne vedeva ancora alcun esito, sorti di mezzo a' suoi alla testa di dugento uomini, e gettossi a corpo morto sull'inimico il suo esempio trae tutte le schiere, Dervish, abbattuto su tutti i punti, abbandonò il campo di battaglia in pienissima sconfitta, lasciando nelle mani de' Greci sette bandiere, tutta la sua artiglieria, le sue tende, il suo bagaglio, le sue provvigioni, la sua musica militare, e due mila uomini fuori della pugno. I boschi circonvisi pieni de' suoi fuggiaschi dispersi furono frugati, e per parecchi giorni vi si scopersero di nuove bande di prigionieri. Panoria alla testa della vanguardia lo incalzò alle spalle, e lo respinse fuor oltre lo Sperchio, dove la prudenza comandava di arrestarsi, e di tor-

quasi tutto il fiore de' suoi Albanesi in Ipsarà: la perdita de' bastimenti, quantunque considerabile, era ben lieve nel paragone. Di fatti, la fuga precipitosa della flotta alle viste di Misoli non avea permesso alcuno sbarco; gli equipaggi quasi soli erano sulle navi. I Greci, restando dall'inseguire i barbari, ritornarono sopra Ipsarà, e vi sbarcarono quattro mila uomini. I presidii di San Niccolò, di Paleocastro, e d'Antipsarà, forti che non erano stati occupati dall'infedeli, quanti in somma restavan degli abitanti vi si unirono, e corsero tutti insieme contra le truppe che tenevano il blocco e le distrinsero. Ipsarà fu ripresa a un dì presso nello stato in cui avessla trovata l'armata d'invasione. Fu raccolta tutta l'artiglieria, sbarcata ai 4 di luglio (1).

A Casas, un'armatetta spedita dal governo ebbe il successo medesimo. L'isola non era interamente occupata: gli abitanti sfuggiti alla strage eransi ritratti nelle rupi, ove si stavano in posti inaccessibili.

(1) Una parte de' legni da carico del capitano-bassa erano, come detto abbiamo, europei. Ora chi crederebbe che i consoli stranieri a Smirne abbiano avuto l'audacia di richiamarsi al governo in loro favore? le loro querele furono accolte come meritorie.

L'armata sbarcò mille cinquecento uomini sulla costa, e nel tempo che questi marciavano contra l'inimico, essa entrava per forza nel porto, si opponeva ad ogni tentativo di sbarco, e s'impadroniva dei bastimenti che vi erano restati. Tutto il bottino fu recuperato, e due mila Turchi o Egiziani furono presi o uccisi nella ripresa dell'isola di Casas.

La vicenda di quest'isola e d'Ipsarà erano dovute in gran parte al ritardo a cui soggiacque il negoziato dell'imprestato. L'aver ricusato il governo a Zante di riceverne il deposito avea pure fatto tirare in lungo le operazioni del consiglio esecutivo. Finalmente giunse in mezzo a que' felici avvenimenti quel respirato soccorso, che l'entusiasmo desta o in ogni luogo avrebbe renduto inutile, se non avesse procurati al governo greco i mezzi di rendersene padrone e dirigerne i movimenti. In pochi giorni il continente e le isole sono al sicuro dall'oggi inasione: il mare è tutto solcato, d'innumerabili bastimenti di tutte le grandezze, lo stesso impulso e calore presiede a tutto; cinque eserciti sono ondati in Morca per la diligenza del potere esecutivo; ottomila uomini occupano e difendono la pianura di Castuni; tre mila uomini sono sotto Petrasso con Londo; quattro mila fra Modone, e Corone; tre mila presso l'istmo, e quindici mila uomini a

Nel tempo che tali cose accadevano al
 settembre dell'Arcipelago a Cassa nel
 mezzo di si trovava ogni stessi cuneati. La
 divisione torce, battuta due volte in giu-
 goo ionani: a quell'isola, vi tornò per la
 terza volta con rinforzi e ziani di Rodio
 di Cudis. Cassa fu presa ed empita di
 sangue come Ipsara. Il prossimo arrivo del-
 la gran flotta egiziana dovea far proseguire
 le operazioni cominciate con sì buon esito
 alle due estremità dell'Arcipelago. Si fatto
 notizie perseguitate ad un tratto all'occiden-
 te, spargerono la costernazione fra gli a-
 mici della Grecia e delle pubbliche liber-
 tà; ma il trionfo del parteggiare dei Turchi
 dovea ben presto scolare in fumo. O eroi
 della Tebe, voi avete convinto i vostri ve-
 niti ed il mondo che i nipoti di Leonida
 hanno scosso per sempre il giogo della schia-
 vitù. L'esplosione d'Ipsara rimbomberà
 sempre fra i posteri. Tutti i vostri compa-
 triotti, nell'udire il vostro eroico sacrificio
 sentirono che lo stesso sangue scorreva nel-
 le loro vene, e dell'entusiasmo ispirato
 dal vostro sacrificio prese le mosse questa
 campagna memorabile del 1824, nella qua-
 le la patria vien liberata, ed il suo odioso
 tiranno ridotto agli estremi rimedi ed alla
 sua rabbia impotente.

Un grido generale di vendetta risuonò
 per l'Arcipelago e sul continente quando
 vi furono conosciuti gli atrocissimi avvedij:

menti d'Ipsara e di Cassa. In ogni parte si
 corse alle armi, o tutti gli schifi si mutarono
 in tanta nave da guerra. Tutte accorrono
 sulle coste, ed impazienti d'incontrar l'ini-
 mico, fanno a gara a chi salirà sulla flot-
 ta. La folgore non è sì pronta; l'arrivo im-
 minente degli Egizi raddoppia l'ardore, la
 vendetta ne turba compita. Fin dal 5 di luglio
 quanti legni ed uomini atti si trovano nell'
 isola di Spezia corrono in Idra, ed al 6
 del mese Miauli parte alla testa di ottanta
 bastimenti. Al 7 allo spuntare del giorno
 egli è in vista d'Ipsara. L'ammiraglio turco,
 di ritorno alla rada, vi avea gettato l'an-
 cora, nè aspettavasi i Greci sì presto, che
 egli per avventura stimava tutti sbalorditi.
 Alla vista della flotta vendicatrice i Tur-
 chi spaventati di combattere, tagliano le go-
 mene e guadagnano l'alto mare; ma il di-
 sordine nuoce alla prontezza della loro fu-
 ga: i Greci, secondati dal vento, li raggiun-
 gono nella loro ritirata fra Mitilene, Ipsa-
 ra, e Chio; quattro grandi bastimenti, e ses-
 santa da carico sono parte presi, parte som-
 mersi, o gettati alla costa; gli altri legni si
 disperdono qua e là, e rientrano finalmente
 a Mitilene, dove il capitano bassà sen resta
 infino al 21 di luglio, riparando i suoi dan-
 ni, ed attendendolo a ristabilire nella sua
 spedizione una confidenza necessaria alle
 operazioni ch'egli ancora meditava. La co-
 sa era difficile, poichè egli avea perduto

fra le sue mani, giuramento inviolabile! Il fuoco si va rallettando, i musulmani raddoppiano i loro sforzi; il fuoco in fine si spegne subito, ed i musulmani si precipitano tutti a gara, e la loro folla n'empie tutto il forte: apparisce una bandiera ed è quella d'Ipsara; sono di quella sventola un bianco vessillo, che è quello de' figliuoli della Grecia; si ode una cannonata, e due secondi dopo l'isola tutta si scuote, il mare si agita di lontano all'orrendo fracasso dell'esplosione della Tabia; il forte, i suoi difensori, e due mila Turchi tutti disparvero.

Intanto nella città la pugna si sostenne con sommo valore: gli assalitori non occupano che la metà, l'altra molto più forte per la sua situazione ed i suoi edifici resta in potere de' suoi abitanti, esso la sera un vento forte dell'est obbliga la flotta a ritirarsi, le truppe sbarcate si credono abbandonate, e la loro flotta sorpresa dall'armata greca. Essi battono la ritirata in disordine, gl'Ipsarotti sortono dai loro posti piombano sull' nimico, ripigliano una parte del bottino, ed alcuni prigionieri, che avean potuto raccogliere; seicento Turchi vengono uccisi in questa persecuzione; ma tal pugna non poteva essere sostenuta più a lungo senza imprudenza; la flotta ritornava, e gl'isolani avendo trasportato le donne, i fanciulli, e le robe più preziose nel-

forti di san Niccolò e di Palaeocastro sopra due alture dirupate che domavano la città si determinarono di aspettar quivi i soccorsi che non potevano tardar a giungere. I Turchi si contentano di tenerveli bloccati. Tali furono dall'una parte il vigore spiegato dai difensori d'Ipsara, e dall'altra il furore de' soldati musulmani, che il capitano bassà, per un motivo in cui certo non avea parte l'umanità, avendo, per quanto si dice, promesso cinquecento piastre per ogni terrazzino vivo che si conseguisse fra le sue mani, non ebbe occasione di spendervi neppure un picciolo. Più di tre mila Ipsariotti perirono ne' combattimenti e nelle stragi dei 3 e 4 di luglio (1).

(1) Presso di noi si profitta del tradimento e si disprezza il traditore; presso i Turchi egli vien messo a morte. Cotta ne fece la prova sulla nave del capitano bassà dov'era recato. Furibondo questi per l'esplosione della Tabia, ne diede la colpa a Cotta che non aveale avvisato delle gallerie minate. Inoltre gli Albanesi rimasti coi Greci, e che aveano combattuto valorosamente accanto ad essi, lo empievano di strani sospetti. Cotta morì fra i più orrendi tormenti e questa fu tutta la mercede ch'egli ottenne da coloro a cui egli avea venduto la sua patria.

ma, e distate ad impedire lo sbarco sopra i due punti più aperti dell'isola: mille uomini furono collocati in ciascuna; mille dugento sparsi su i punti inaccessibili che si difendevano per così dire da se stessi; e Collo comandava uno di questi punti con quattro pezzi d'artiglieria in fondo ad una piccola cala che gli avrebbe dato il potere di strappare quanto si presentasse in quella gola. Il resto del presidio, e i vecchi e le donne medesime ch'erano armati difendevano la città: ciascuno possedeva notte al suo posto e nell'armi. Ai 3 di luglio alle ore quattro della mattina, l'armata ottomana, condotta da Smirneesi, si divise in due parti, e fece un doppio attacco sopra l'isola. Nel mentre che la divisione più forte impregnava con una delle due batterie di costa, l'altra si fece avanti alla cala d'Amnautia. Gli Schiupetari cominciavano il fuoco, quando il loro capo vedendo costoro di porger le armi, alcuni ubbidirono, alcuni altri slegati corsero a porsi nel battaglione di Mavroyasmi nipote di Varvaki, dove mal accolti a prima giunta furono poi tosto ammazzati a morte nelle batterie accanto ai valent'uomini.

La peggior vicenda liberò, quindici mila uomini si imbarcarono; e più della metà erano truppe scelte albanesi della tribù dei Greggi, comandate da due capi abili, Ismail Pliassa e Dacans Bel: questa truppa

si formò in corpo, e marciò alla batteria di Mavroyasmi. La difesa fu bella, e la terra ingombrata di cadaveri nemici, ma convenne cedere all'immensa superiorità. Quei prodi uomini si posero tutti infino all'ultimo. Indi la truppa, formata in due colonne, l'albanese marciò infilata alle batterie dell'isola, l'altra sulla città. Alla batteria la strage fu orrenda; alcune donne vi diedero prove d'un coraggio singolare. Molti attacchi furibondi furono respinti da scurie terribili che schiacciavano dalle intere masse d'assalitori e nettavano le spianate. In città, ogni via, ogni casa era contrastata accanitamente, ed alla fine del giorno neppure una contrada della città neppure una batteria era presa.

Nel giorno appresso i Turchi misero a terra i loro equipaggi, e tornarono all'isola in maggior numero. I loro sforzi rinnovati sovente e respinti con perdite enormi, loro procacciavano finalmente di avvolgere la Tabia, la batteria più grande opera costruita con regolarità, riparata con biude, e le cui gallerie erano piene di polvere. Tuttavia la resistenza continuava ma presto ella non poteva più a luogo durare ed il coraggio stava per soggiacere alla forza. Se non che, gli eroi assaliti da ogni parte e determinati alla morte vogliono farla almeno pagare ben cara all'inimico. Giurano che nessuno di loro sarà vivo



per Ipsarà, e vi fu spedito un rinforzo; ed il suo presidio di sei mila uomini, fra cui due mila Albanesi, ispirava tutta la sicurezza su questo punto. Il governo avea ravvivati tutti gli animi colla sua condotta moderata: non si respirava più che vendetta contro il comune nemico; ma la mancanza de' fondi, che pur sopevasi esser giunti a Zante, infermava la buona volontà del governo. Non per tanto egli sforzossi con quanto potea per far partire una flotta di di sessanta vele, quaranta d'Idra e venti di Spazia, ad essercare i Turchi.

Il capitano-bassà di Mitilene non perdeva affatto il suo tempo. Egli faceva stima sulla cooperazione della flotta d'Elitto, ed avea pure fatti i suoi provvedimenti con Dervish per attaccare di nuovo i Greci, ma questa volta per la Livadia. Quest'ultimo sarebbe recato sopra Lepanto con Omer Vrioni, e posto in corrispondenza con una parte della flotta egiziana. L'intero Arcipelago trovandosi in esercizio per questa vasta combinazione, ogni cosa si concertava nella Morea, la quale esser doveva investita su tutti i punti e facilmente conquistata. Ma il capitano-bassà, da uomo prudente che sa che le vittorie più sicure sono quelle preparate dal tradimento, fece subornare in Ipsarà un uomo nominato Cotta, capo Albanese due volte rinnegato, che avea servito altre volte sotto gli ordini di

lui, ed avea familiarità coi capi degli Albanesi turchi: ch'erano nelle sue navi. Questo Cotta medesimo avea indi faticato parecchi giorni al servizio de' Greci, ma le pratiche non potendo restare tanto segreto che non ne trasparisse qualche cosa nell'isola, i primati avvertiti aveano fatte delle indagini. Parecchie persone furono allontanate o impiegate, e pure l'astuto Cotta non era stato palesato da nessuno dei suoi complici. Tuttavia, stimandolo per uomo sospetto, a lui non avevasi affidato che il posto d'Ammiraglio settentrionale dell'isola considerato per inespugnabile. In tal guisa Ipsarà, frontiera marittima de' Greci, era in un piede di difesa formidabile.

Il capitano-bassà, fatte le sue disposizioni, partì di Mitilene al 1° di luglio con tutta la sua flotta, ed apparve in vista d'Ipsarà ai 2 del mese alle nove ore della sera. Ei gettò l'ancora con ordine di alzare i segnali di notte, tanto per atterrire il nemico colla sua forza che per evitare ogni sorpresa dei brulotti ipsarioti. In ogni parte dell'isola si stava desti e determinati ad ogni avvenimento; i navigli erano in piccolo numero; quasi tutti erano in crociera: alcuni legni leggeri corsero in Idra a recar l'avviso, gli altri furono disarmati: ne furono trasportate in città le provvigioni, dei marinai distribuiti nelle batterie. Due di quelle batterie erano specialmente fortissi-

dei negoziati, ed i sollevati del Pindo molestavano senza posa i fianchi e lo spalle di Dervishi. Costui giunge a Zeituni alla testa di novemila uomini, risoluto di sfiorare le Termopile, ed incoraggiato in questo proposito dalla ritirata di tutti que' corpi che egli avea nei suoi passi incontrati. Ma Odiseo avea lasciato l'Eubea per unirsi ai capi di que' corpi, e lasciando che il seraschiere si impigrisse nelle strette, egli avventorasi sopra di lui alla improvvisa, senza che la cavalleria nemica potesse rendere il menomo servizio. Tutta l'artiglieria e tutto il bagaglio furono presi. La perdita fu di duemila uomini, e Dervisch affrettossi di far sopra Larissa una ritirata che l'assenza dei suoi colleghi rendette soprammondo penosa. Tutto ciò accadeva verso la fine di giugno.

Un poco avanti questo tempo il senato greco ed il consiglio esecutivo presieduto dal Conduriotti spiegarono una fermezza che salvò la patria, ed alla quale la prossimità del pericolo servi di grande soccorso. La patria essendo stata dichiarata in pericolo, fu fatto un appello al popolo, e fu risoluto di marciare contro gli annunziati. Questi capi, mossi da mire personali perdettero presto il sostegno de' loro soldati. Tripolizza fu la prima ad arrendersi; l'Acrocoriuto ne seguì l'esempio, ed ai 6 di giugno Pano, il cui presidio veniva di

giorno in giorno diminuito, aprse al governo le porte di Napoli di Romania e si ritirasse nel forte di Palamidi. Di là egli voleva ancor far patti col suo paese; ma il governo sostenne la propria dignità, e solo gli offerse la dimenticanza del passato. Finalmente ai 13 di giugno Pano rendette la fortezza, e la fazione anti-nazionale spirò. Le truppe dell'assedio furono spedite nella lavada dove comandava Panoria. Colocotroni il padre, sopravvivendo alla propria gloria si ritirasse a Caritene sua patria dove rimase tranquillo. Non potsi ammorire di troppo la somma moderazione che tenno dietro a quella vittoria. Tutti que' colpevoli avevano più o meno contribuito infino agli ultimi avvenimenti a liberare la loro patria e sparsi il loro sangue per essa; la facilità con la quale i soldati gli avevano abbandonati assicurava inoltre il governo. Un decreto di amnistia fu promulgato ai 14 del luglio seguente; i soli fautori della sedizione furono puniti. Tutta la pena si restrinse ad allontanarli, e all'escludere dalle funzioni del senato e del consiglio dei ministri, per quella sessione e la susseguente, coloro fra essi che avevano fatto parte del senato, o ch'erano in fatti, i più rei.

L'Arcipelago, straniero alle dissensioni della Morea, era in moto dopo la comparsa della flotta nemica; i telegrafi, i segnali di notte erano in azione perpetua: temevan

X 14 X

occasione troppo favorevole ai Turchi, per-
chè essi non si affrettassero di porla a pro-
fittu: la flotta salpò dai Dardanelli ai pri-
mi giorni di maggio. Felice la Grecia, noi
l'abbiamo già detto i cui stessi falli servono
sovvente alla sua salute. Se l'ammutinamento
fosse cominciato più tardi e quando la flot-
ta egiziana poteva mostrarsi nelle sue ae-
que, era impossibile d'evitare di grandi
avventure, invece che in questo tempo la
grande operazione divisa in due tentativi
parziali fallisse il principale suo scopo: così
perduto quel primo momento e riunitosi
l'inimico, non vi sarà più tempo. Comun-
que egli siasi, Chouren Mehemud uscito dei
Dardanelli andò a Mitilena, indi a Scopelo.
La cattura riuscì d'una discesa a Sciathos
nell'anno precedente lo trattenne dall'at-
taccar di nuovo quell'isola; ma per esegui-
re il comando del divano volle impadronirsi
di Scopelo che avrebbe offerto tutti i van-
taggi di Sciathos. Scopelo, nella guisa che
Cellecè, è un'isola dirupata, e un punto mi-
litare importante: essa comanda i golfi
di Volo e di Magoesia, e la navigazione di
Salonicchio; essa è pure la chiave dell'Ege-
sea, la sua popolazione è di circa dodici
mila Greci. Da quel luogo il capitano-bassà
aveva dirette le operazioni sopra Negroponte
dove collegatosi con Derrish, eglino se ne
sarebbero impadroniti quasi senza combat-
tere, e quindi si sarebbero insieme gettati

X 15 X

sù la Morea per terra e per mare. Intima-
zione, minacce, bombardamenti, tentativi
di sbarco, tutto fu inutile. Diamante, ritor-
nato di Cassodra alla testa d'un presidio,
debole avanzo della sollevazione del monte
Athos nel 1822, lo sforzò di allontanarsi
dopo ch'egli ebbe fatto fuoco per ventiquat-
te ore con tutte le sue batterie. Di là in-
dirizzandosi alla volta di Salonicchio, dove
inbarcò gli Albanesi che la Porta vi tene-
va a sua disposizione, il capitano-bassà rien-
trò a Mitilena, dopo avere terminato la sua
scorsa o passeggiata militare. Noi ve lo la-
sceremo riposarsi sopra i suoi allori per sei
settimane senza dar segno di vita, spedendo
solamente una divisione a vettovagliare Can-
dia, ed aspettando l'esito delle operazioni
del suo collega ch'egli avrebbe dovuto fian-
cheggiare, se la combinazione e l'unione
dell'esecuzioni non fossero superiori all'in-
telligenza ed alle passioni de' generali tur-
chi di terra o di mare.

Derrish volle farsi appoggiare da Omer
Yrioni e dal bassà di Scodra; i quali mar-
ciando da Ocrida, da Giannina, o d'Arta
potevano, per la Livadia ed il Pindo, ope-
rare il loro congiungimento con lui ed ar-
rivare insieme sull'Eubea, dove altre più
restava al sultano che una piazza impor-
tante; ma eglino si restrinsero a fare delle
dimostrazioni. Mauricecordato e C. Bozzari
avevano abilmente intavolato con esso loro

Diomante albadonò Sciathos per condarsi a Cassandria, dove voleva trarre sopra di se le forze che si raccoglievano in Salaminchio, e ritardare almeno la spedizione della Testaglia: la qual cosa non ebbe effetto che in parte.

A Folleri, presso a Smirne, ottantaquattro Greci erano ai diciassette di febbraio trucidati dagli Asiatici: congedati dalla flotta.

L'impietito greco negoziavasi in Londra a 59. L'ipoteca era stabilita sulle dogane, sulle saline, le peschiere, e le proprietà nazionali.

Un giornale era fondato a Missolongi col titolo di *Croniche greche*, e destinato a provare lo stato della civiltà in quel paese e l'esito degli sforzi degli Elleni in faccia alle uazioni straniere: mirerà pure all'effetto di spargere i lumi in tutte le condizioni di persone, e di purgare e regolare l'ardor nazionale.

Il congresso di Argo fece allora quei provvedimenti di cui già parlato abbiamo, e che senhrò che abbiamo calmato le dissension; le quali pur troppo! risorgere vedrannosi nel frangente più grave.

In Costantinopoli, la politica metteva mano a' suoi maneggi. La Russia voleva offrire le sue mediazioni; che non era tale da esser accolta nè dal divano che faceva i suoi preparamenti, nè dalla Grecia calda d'entusiasmo per le recenti vittorie.

La porta, mal soffrendo le pistole, rammaricavasi con lord Strangford della condotta del suo gabinetto verso Algeri, e della cooperazione dei sudditi inglesi insieme con i greci. Tali querelle non poteano certo aver luogo col ministro dell'Austria, che rendevasi ogni giorno più benemerito della Porta.

Lord Byron, Greco naturalizzato, non dovea per gran tempo enuscrare i suoi talenti ed il suo braccio alla sua nuova patria. Egli morì ai 17 di aprile, vittima della sua ostinazione a ricusare i soccorsi dell'Europa. Gli onori renduti alla sua memoria s'annegano nel suo nobile sacrificio; il lutto ordinato dalla pubblica autorità sussiste in tutti i cuori: la Grecia per mezzo de' suoi rappresentanti assistette ai funerali del suo miglior amico; e Spiridione Tricupi ne recitò l'orazione funebre.

I capi discordi del Peloponneso s'erano apertamente ammutinati dopo la calma ingannatrice succeduta ai decreti d'Argo: Panno Colocotroni, genero di Delijanei e comandante del forte presidio di Romania, avea francamente ricusato di rimetterla nelle mani del governo; l'Acrocorinto e Tripolizza erano in potere de' capi ammutinati: il secolo vedevasi ostretto a combattere i traditori che disponevan così di piazza e di forze considerabili; la discordia, che acquistava ogni giorno più vigore, offriva una

essendo della facoltà offerta dall'articolo 50 della costituzione, depose il presidente Mavromicani, e i suoi due complici A. Matizis e Sofros Caribimbi. Formasi un altro consiglio di L. Z. Condariotti presidente d'Ibra; Y. Rotasi vice-presidente di Sparta, di Colatu d'Epiro, e di Nicolò Londo del Peloponneso, ec. Vien dichiarata Napoli di Romania capo-luogo del governo, e Pano figliuolo primogenito di Colocotroni ribelle.

Ma prima di continuare il racconto di quell'avvenimento, tocchiamo alcuni fatti che libero luogo verso la fine dell'anno 1825 e de' quali non potè far menzione il Ponqueville. Una quantità non piccola di Sciotti avevano cercato asilo presso i Samj. Erano fra questi parecchi di que' sicchi negozianti, i quali nel 1822, prevedendo le conseguenze d'una spedizione mal concertata, avevano tentato con tutto il poter loro d'impedire l'esecuzione. Ora essendo libero il mare, e scorrendo essi l'occasione di vendicare l'orrenda catastrofe della loro patria, spesero gli uvani della loro fortuna in una spedizione, alla quale essi volessero prender parte: personalmente, Quattromila uomini s'imbarcarono e partarono a Scio, e facendo man bassa su tutti que' Turchi che non poterono fuggire, eglino appagarono almeno così una troppo legittima vendetta; gli altri rifugiaronsi

nella cittadella senza più torbare i Samj, i quali risalirono sulla flotta di crociera dopo aver tolto tranquillamente tutto ciò che i fuggiaschi avevano lasciato. Quindi, collegatisi cogli Ipsariotti, discesero a Blusileu, respinsero i Turchi da tutte le parti, e rimbarcaronsi dopo aver lasciato alla popolazione sollevata di gran mezzi di resistenza, aspettando tempi migliori. La spedizione ritornò carica di spoglie, e senza essere stata molestata in quell'audacissima sua lazione.

Un buon avvenimento per i Greci in quest'anno, e che dava luti presagj per l'avvenire, si fu pure la nomina di M. F. Adams a successore di sir T. Maitland nelle isole Jonie. Gli atti della sua amministrazione già conciliarono all'Adams la stima universale.

L'inverno di quest'anno non fu in qualche guisa dall'una parte e dall'altra fuorchè una preparazione ai grandi avvenimenti della state seguente. L'assedio di Lepanto, nel quale apparve Lord Byron, fu spinto con maggiore attività; Costantino Bozzari, Macri, e Isco occuparono de' posti che li rendevano padroni del golfo Ambracico: Stornari con cinquemila uomini custodiva le strette del Macrinoros, e di là difendeva l'Acarnania, osservava l'inimico, e lo impediva a recar soccorso a Lepanto o attaccar Missolongi.

X 8 X

colla loro violenza e rapine stavano per accendere lo sdegno de' popoli e far nascere la guerra civile. Si può dare un'idea degl'imbarazzi in cui la discordia gittava i sollevati, dicendo come nell'ultimo assedio d'Anatolico, in cui tali avvenimenti erano al loro principio, non fu possibile di spedire alcun soccorso dal Peloponneso, e che fu levato di nuovo l'assedio di Patrasso. Una tal piaga ne produceva un'altra, la penuria delle guazze si necessarie in una simile crisi, e nessuna notizia dell'imprestato contratto in Inghilterra, che gli avvenimenti, e gli apparecchi dell'inimico potevano screditare affatto.

Gli amici della Grecia si rassicurano, in quest'anno il suo destino sarà deciso. E mestieri di miracoli, ma i miracoli non mancheranno per la salvezza della colla delle arti, delle scienze, e della libertà.

Il senato vede il periodo; ma vede pure i primi mezzi, tanta forza spiegata non lo sgomenta. Egli sa che l'appello del sultano ai Bulgari e ai Serviani è fallito, che questi popoli mal paghi dell'esigente sempre crescenti del divano in giorno non sempre più imbarazzato, non pigliano volentieri le armi per combattere lungi dalle loro case e che disertano tutti i giorni di arrivare; sa che le orde asiatiche giunte dall'esercito di Persia, senza disciplina e senza coraggio, trovansi pure nello stato

X 9 X

più miserabile. All'occidente, egli commette prudentemente a Zonga comandante dell'Acarnania di non ispingere la sua armata vincitrice più là di Peto, la quale egli occupa con duemila uomini, a fine di lasciare insospirarsi le contese fra Omer Vrioni e Ismail Potta suo rivale, che, avea fatto sollevare i Toxidi, e indottili a chiedere Mahmud nipoti di Ali per loro capo al divano. L'armamento marittimo è considerabile; ma tutta la forza consiste nell'abilità e nell'energia de' mariotti, e la Porta con que' tesori che a lei restano non giungerà mai ad ispirare né l'una, né l'altra di cristiani, agli ebrei, ed ai turchi uniti insieme sotto lo stesso vessillo.

Un operazione finanziaria disastrosa era stata adottata in Costantinopoli; e divenne ben più dannosa per vantaggi che il senato seppe ritrarre: trattasi dell'alterazione della tariffa delle monete. I Greci, rivolgendo a loro profitto un tal fallo, non avevano a far altro di meglio che batter moneta su questi dati, e tutto ciò che usciva dai torchi in Tripolizza dava un profitto netto di sessanta per cento; operazione che diede il tempo d'aspettare l'arrivo del prestito.

Finalmente, il senato adunatosi in Argo, risoluto a porre un termine alle dissensioni deplorabili che agitavano il paese, senza ricorrere ad alcun colpo di stato legale

X 6 X

la dell'Inimico. Questa flotta era di dugento vele nell'uscire dai Dardanelli, e conveniva confessare che un terzo de' legni da carico era collegiato nel commercio dell'Europa.

Fu indirizzato un firmamento al bassà d'Egitto. Bisogna credere che quell'abile politico abbia considerato sennome incertissimo l'esito della lotta, che abbia avuto un'intenzione rimota relativa alla Morea o a Candia, poichè vi prese parte assai risoluta. Senza tuttavia avventurare le sue vecchie troppe, egli impegnossi a fornire il suo contingente, ed una flotta più numerosa se non più forte di quella di Costantinopoli. Trecento vele uscirono infatti dal porto di Alessandria, sotto il comando apparente d'Ibrahim primogenito de' suoi figliuoli, ma in realtà sotto quello d'Ismail Gibraltar suo primo ammiraglio. Fra i legni da carico che l'accompagnarono, si annoverava sessantadue europei.

In tal guisa si veniva formando la procella che stava per iscoppiar sulla Grecia. Stretta ed unita insieme la Grecia poteva ancora affrontare tutte quelle minacce; ma il divano, non avendo potuto ottenere l'intento con la sola forza, vi aggiunse il raggiramento con miglior esito. Egli si adoprò a fomentare ed a conservare le dissensioni insorte fra il governo civile ed alcuni capi militari. Tre anni di successi maravigliosi e la sua superiorità morale erano in pro-

X 7 X

cinto di andare perduti per la Grecia senza la presenza di spirito e la fermezza di Conduriotti e del senato. Fin dall'anno precedente, Colocotroni ch'era penetrato nell'anno di Mourcocardato, e che scorgeva in lui l'avversario più pericoloso de' suoi disegni, avea destato contro di lui la gelosia di molti capi ostinati. Tutti non miravano ad altro che a sostituirsi nelle veci de' Turchi nella potenza e nel dominio. Iuvano Maurocordato, stanco delle loro persecuzioni, erasi ritirato, dopo la sua presidenza, in Idra, e quindi a Missolungi, ov'era spedito col titolo di Direttore generale della Grecia occidentale; l'assenza di lui non avea fatto che incoraggiarli vie meglio nella loro impresa temeraria, nella quale egli non avea tratto il presidente e ducimembri, cioè a dire la maggioranza del consiglio esecutivo. Colocotroni, datusi in balia dell'ambizione, perchè in essa solamente scorgeva i mezzi di soddisfare una sordita avarizia, poco pensiero si dava della riconoscenza della sua patria, del nome ch'egli lascierebbe alla posterità. Per altro, la campagna del 1822 a pena compenserebbe il torto ch'egli fece al suo paese, dove varrebbe mai a far dimenticare le sciagure ov'egli poteva precipitarlo. I sci frettelli Delijanci, Zaimi, Liancas d'Argo, Papaflessa, fiancheggiati dalle loro bande armate, erano tanti piccoli bassà, i quali

X 4 X

La guerra di Persia operava una diversione troppo favorevole ai Greci; ed il motivo di tal guerra era ben poco importante, perchè la Turchia volesse spiegarvi una ostinazione dannosa a' suoi più grandi interessi. Alcune concessioni spianarono le difficoltà, e l'incaricato d'affari inglese presso la corte di Teheran concluse presto una pace impedita sovrano dagli agenti della Russia, che cominciava ad avvedersi in quali passi falsi la conduceva la sua mal cauta politica. In tal guisa l'esercito opposto alla Persia poté adoprarsi nella spedizione meditata. Un appello alle armi fu fatto in Serbia e in Bulgaria, e quindicimila Albanesi, Greci, e Turchi per la maggior parte, furono assoldati e destinati a formare il fiore delle truppe di sbarco. Cinquemila di loro andarono durante l'inverno a Costantinopoli, ed il resto fu spedito come presidio a Salonichio, aspettando il momento d'esser messi a profitto.

La Porta si diffidava d'Omer Vrioni; le sue sconfitte successive nell'anno 1825 contro a forze tanto inferiori alle sue gli erano apposte a perfidia; forse altresì che, dopo quelle sconfitte, quel capitano abile ed ambizioso avrà procacciato di trarre partito da una condizione, la quale di giorno in giorno diventava più somigliante a quella di Ali Tebelen. Avendo delle milizie dedite alla sua persona, delle piazze di sicurezza nel suo go-

X 5 X

verno, fatto avvertito dalla sorte di Kuracid spento per ordine del sultano, non è certo ch'egli bramasse sinceramente il trionfo del suo sovrano, che sarebbe divenuto il segnale della sua ruina. Ma gli era mestieri trattare con prudenza il sultano, e sostenere una riputazione utile a' suoi disegni. Il perchè egli prese parte alla guerra generale della Grecia, ma in un tempo o in un modo che non dovesse comprometterlo in cos'alcuna.

La condizione del giovane Mustafà bassà di Scodra era assolutamente la stessa. La Porta non potendo far meglio per allora nominò Dervish bassà di Tessaglia a scraschiere in capo della spedizione in quella parte. Godeva costui tutta la confidenza del divano, e l'avvenimento provò ch'egli se la meritava. Il serachiero, aiutato da due bassà e da quelli di Serrè e Salonichio, poteva spedire contra i Greci bene ottantamila uomini.

Ma la parte più importante di quelle forze armate si era la flotta. Le operazioni ne furono differite affinchè nulla non vi mancasse, ed il suo buon esito fosse certo. Furono lasciati i vascelli di alto bordo, di cui facevansi giuoco i legni greci, e tranne la nave ammiraglia, la flotta non fu composta che di fregate, corvette, brigantini e legni da carico, tutti bastimenti la cui leggerezza andava meglio a competere con quel-